SULLE
MORTI IMPROVVISE
PROVENIENTI
DALL' APOPLESIA.

MORTI IMPROVVISE
PROVENIENTI
DALL' APOPLESIA.
ESAME ANALITICO
DELLE CAUSE
CHE LA RENDONO FREQUENTE
E DE' MEZZI PIÙ SICURI
PER PREVENIRLA E CURARLA

INSTITUITO
DAL DOTT. LUIGI BUCELLATI
MEDICO-CHIRURGO

Dietro le più esatte e precise nozioni anatomiche, fisiologiche, patologiche e terapeutiche, ad esclusione di tutte le ipotesi e congetture.

MILANO.
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Stampatore-Librajo nei Tre Re.

1820.

ARTICOLO I.

Importanza dell' argomento.

La morte è una necessaria conseguenza della vita. L'autore della natura ha fissato a tutti gli esseri viventi il periodo di tempo necessario alla loro esistenza, il quale non dovrebbe essere interrotto che dalla necessità in cui sono gli uni di vivere colla distruzione degli altri. All'uomo soltanto pare riservato il diritto di non servire ad altri d'alimento se non quando ha terminato di vivere pel decadimento della di lui macchina animale dopo il corso naturale di sua vita. Fornito egli del prezioso dono della ragione che lo rende superiore ad ogni altro prodotto della natura, ha saputo trovare sufficienti mezzi di difesa per guarentirsi dalle insidie degli animali che potrebbero attentare a' suoi giorni, e s'è formato delle leggi in ogni Governo civilizzato il cui principale oggetto è quello della pubblica sicurezza.

L'uomo dovrebbe pertanto, a preferenza di tutti gli altri animali, felicemente percorrere tutti i periodi di sua vita: la di lui esistenza non dovrebbe terminare se non per la deficienza naturale del di lui meccanismo organico; ma il fatto ci dimostra invece che muojono più uomini nel fior degli anni, che in età molto avanzata. Non solamente si sono rese frequentissime a' nostri giorni le morti immature, ma pur anche assai famigliari si sono fatte quelle che ci privano improvvisamente di vita, e che pochi anni addietro erano sì rare che si riportavano sulle gazzette come fenomeni degni di serie meditazioni (*). Se per riguardo a tutti gli altri esseri organizzati dotati di vita la natura si mostra anche oggigiorno quella stessa ch'è sempre stata, cioè invariabile, non abbiamo ragione di attribuire nè alle variazioni dei tempi, delle stagioni e dell'atmosfera, nè a cause generali risguardanti l'organizzazione

(*) Consta dai registri dello Stato Civile, che dal gennajo a tutto dicembre l'anno p. p. sono morti, in Milano soltanto, duecentoquattro individui di morte improvvisa. Ma se si fossero riportate le vere cause di tutte le morti, si vedrebbe che ascenderebbero forse a più di tre mila quelli che sono morti d'apoplesia, ancorchè si siano messi a letto con tutt'altra malattia.

animale tutte le affezioni morbose che uccidono l'uomo nel più bel fiore degli anni, come pretendono alcuni.

Gli uomini generalmente succumbono in tutte le età alle malattie. Tutte le malattie che si fanno mortali, sono quelle che fanno progressi più o meno violenti, e non fanno per lo più progressi se non quelle che sono mal curate. Una semplicissima indisposizione, che curata bene, od anche affatto trascurata, guarirebbe in pochi giorni, e che mal curata, può fare violentissimi progressi, fino a rendersi mortale, come accade di osservare frequentissimamente, dovrebbe persuadere chiunque che un improprio metodo di cura può rendere micidiale una malattia che non la sarebbe altrimenti, e che la frequenza delle morti immature si deve attribuire piuttosto ai difetti dell'arte del curare, che alle moltiplici cause che possono apportare qualche alterazione nell'economia animale degli uomini, cioè che possono far sviluppare qualche malattia. Se un raffreddore, una costipazione, una febbre, un reuma, un'infiammazione, o qualunque altra malattia, può guarire e fare progressi più o meno violenti e mortali; non sono quasi sempre malattie sanabili, che coi loro progressi ci privano di vita? E se queste malattie si rendono mortali per un improprio metodo di cura, come accade quasi sempre,

la causa di tante immature morti non si dovrà piuttosto cercare fra gli errori delle teorie mediche dominanti, che altrove?

Il più fatale empirismo, appoggiato soltanto a fallaci apparenze, e sostenuto dalla più irragionevole pedanteria, ha indotto il maggior numero de' nostri moderni pratici a svenare gli ammalàti, ed a ruinare ad essi l'importante funzione della digestione, di maniera che quei pochi infermi che non rimangono vittima di un sì pernicioso metodo curativo, conducono, perfin che vivono, una vita assai precaria in una perpetua convalescenza. In questo stato di somma alterabilità di costituzione, si trovano gli uomini predisposti all'azione nociva di quasi tutti gli alimenti, ed a commettere inconsideratamente intemperanze mortali, che da un momento all'altro possono essere micidiali. Questa è la ragione per la quale si sono rese fra noi tanto frequenti e famigliari le morti improvvise.

Ora se possono perire di morte improvvisa molti individui senza aver portato seco loro fino dalla nascita una particolare predisposizione alle incursioni apopletiche, e soltanto perchè hanno avuto la disgrazia di cadere fra le mani de' medici; se di anno in anno si fanno più numerose, frequenti e famigliari le morti repentine per essere tanto grande il

numero di quelli che vivono tenuti in vita a forza di salassi, come si suol dire; se messa in chiara luce la principale causa che rende fra noi frequenti e famigliari le improvvise morti, e col rimuoverla si venisse ad assicurare in tal modo al genere umano una più durevole esistenza ed un fine meno violento, di quale importanza non sarebbe l'argomento di cui si tratta?

ARTICOLO II.

Principali cause delle improvvise morti.

Le sezioni patologiche, cioè le aperture dei cadaveri, sono sempre state considerate i mezzi più sicuri per ottenere le nozioni esatte intorno alla causa della morte in quasi tutte le malattie che sono state mortali. Abbiamo su questo particolare tante opere di autori celebri, che non ci lasciano quasi più niente a desiderare intorno alle infinite alterazioni dell'economia animale che in mille variati modi apportano la morte. Ma, sia detto in buona pace di tutti gli uomini illustri che trasmisero a noi le loro ricerche fatte sui cadaveri, quali schiarimenti hanno essi apportato all'arte del curare? In un'apoplesia, p. e., ci mostrano una grande quantità d'acqua racolta nei ventricoli del

cervello; uno stravaso di sangue e di linfa nella cavità del cranio; la lacerazione di qualche grosso vaso sanguigno; uno stato di flogosi nelle membrane del cervello; un violento distendimento de' seni della dura madre ec. ec. Queste e tant' altre alterazioni di questa cavità, che rinchiude l' organo principale della vita animale, come tutte quelle che interessano ogni altro viscere essenziale alla vita, sono effettivamente causa di morte. Ma chi dubitare può mai a' nostri giorni che la morte non sia la conseguenza di un' alterazione assai considerevole di qualche organo essenziale alla vita? E qual bisogno v'è al presente d' istituire delle sezioni patologiche al solo oggetto di rilevare quale sia il genere di alterazione che ha tolto di vita un infelice?

Tutte le alterazioni dell' economia animale che sono atte ad estinguere la vita, sono effetti preternaturali verso i quali l' arte medica non ha nè può avere alcuna diretta influenza. Nel cadavere si trovano inoltre tanti effetti della morte, che generalmente sono stati considerati come cause; e poco buon senso basta per persuadersi che siffatte erroneità devono necessariamente apportare alla medicina pratica funestissime conseguenze. Il sangue, p. e., congulato nei vasi sanguigni non è che l' effetto della morte per la quale, tolto alle leggi della

circolazione, ha perduto la sua fluidità nel modo stesso che la perde quando si raffredda raccolto in un recipiente da salasso; ma nella falsa supposizione che la di lui troppa spessezza sia causa del suo ritardato circolo, e del suo arresto, che si chiama col nome *di congestione*, si ricorre ai salassi, ed una malattia che si potrebbe guarire in pochi giorni, si rende in tal modo mortale in poche ore.

Le morti improvvise riconoscono il più delle volte per causa o l'apoplesia o la rottura di qualche arteria aneurismatica, o di qualunque altro vaso sanguigno assai considerevole. Quelle che dipendono da vizj organici al cuore sono più rare e difficilmente si possono prevedere: sono sempre inevitabili. Anche quelle che provengono da veleni non dovrebbero avere alcuna parte in queste ricerche, ma l'azione di alcuni però può servire di guida a qualche utile e sicuro schiarimento in tutte quelle delle quali deve il medico occuparsene con tutto l'impegno, come si vedrà in progresso.

Mercè i progressi della fisica animale la spiegazione della più gran parte de' processi morbosi che costituiscono tutte le malattie, non è più un mistero, e per conseguenza le vaghe opinioni che finora servirono di base alle diverse teorie mediche dovrebbero cedere il luogo ad una ben fondata logica. L'opinione non è

che un giudizio incerto, ma perchè si dovrà fondare un raziocinio sopra giudizj incerti quando possiamo appoggiarlo a verità fisiche incontrastabili? La rottura di un' arteria, p. e., è causa di un'emorragia, e l'emorragia è causa della morte, se è tale da poterla indurre. Nell'emorragia noi abbiamo sicuramente la causa della morte, ma avremmo questa mortale perdita di sangue se non fosse stato lacerato un grosso vaso sanguigno? Così la lacerazione di un grosso vaso sanguigno è causa dell'emorragia mortale, ma senza una causa che l'avesse operata sarebbesi rotto il vaso sanguigno? Se si fosse potuto evitare una tale causa, non si sarebbe egualmente evitata l'emorragia? E coll'evitare l'emorragia non si eviterebbe del pari lo stravaso che si crede causa dell'apoplesia?

Esaminiamo l'apoplesia con vero metodo analitico senza mai allontanarsi dalla certezza fisica che si può acquistare dalle nozioni anatomiche e fisiologiche, e dalle sezioni patologiche, e si persuaderemo facilmente che tutte le opinioni che si sono avute finora dagli autori di medicina per riguardo a questa malattia e suo metodo curativo, sono sempre state erronee.

ARTICOLO III.

Apoplesia e sue specie.

Quell' alterazione dell' economia animale nella quale rimangono lese le sole facoltà intellettuali, quasi naturali rimanendo la respirazione ed il polso, è stata chiamata apoplesia, che significa privazione del senso e moto del corpo. Questa malattia, al pari di tutte le altre, comparve assai prima che si conoscesse l' anatomia e la fisiologia, ed il nome col quale si distingue, non risguarda che gli effetti di alterata economia animale, che si presentano ai nostri sensi. Non è perciò da maravigliare se la spiegazione di questo effetto morboso sia sempre stata appoggiata unicamente a fallaci congetture.

Non mi perderò a descrivere le tante ipotesi che furono immaginate in tutti i tempi dachè i medici, dopo Ippocrate, hanno preteso di ragionare intorno al metodo curativo di questa malattia. Non è mio scopo quello di far pompa di vana erudizione. L' oggetto di queste mie deboli fatiche è quello di trarre d' errore tutti quelli che, o ingannati da una servile pedanteria, credono di conoscere a fondo l' arte medica per avere fatto l' intiero corso de' suoi studj, od abbagliati dal numero di quelli che giurano sulla parola del maestro, credono che la

moltitudine faccia autorità, e che seguendo il numero maggiore sia cosa meno pericolosa che seguire il cammino additato dal buon uso della ragione per essere calcato da pochi.

Sappiamo di certo che il senso ed il moto sono effetti che appartengono esclusivamente al sistema nervoso, perchè mille esperienze ci hanno fatto vedere e toccare con mano che tagliati o legati i nervi che si distribuiscono ad un membro, questo diventa paralitico, cioè perde il senso ed il moto. Sappiamo che i nervi cerebrali sono quelli che principalmente si distribuiscono a tutti gli organi del senso e del moto, e che una pressione portata sul cervello, capace d'interrompere la libera influenza dei nervi a tutti gli organi del senso, è susseguita da una paralisia universale, cioè porta una privazione generale di senso e di moto.

Dietro queste giuste nozioni anatomiche e fisiologiche si può conchiudere di certa scienza, che l'apoplesia riconosce per causa prossima una pressione operata sul cervello. Ma il cervello è difeso da tutte le ingiurie esterne da una cassa ossea ben dura, e perciò la pressione che può essere causa dell'apoplesia, non può in conto alcuno essere operata da alcuna causa esterna, ma bensì da un'alterazione che interessa le parti stesse contenute nel cranio.

L'apertura de'cadaveri praticata in quelli che

muojono apopletici ci assicura di questa importante verità, ma sventuratamente le alterazioni che si osservano nel cranio delle persone morte apopletiche, sono quasi tutte tali, che rendono la malattia assolutamente mortale; tali sono gli stravasi di sangue e di linfa e le lacerazioni de' vasi, di modo che se noi non dobbiamo imparare che da questa osservazione il modo di dirigere le indicazioni curative, non avremo mai alcuna ragione di lusingarci di guarire alcuno, e tutti i nostri tentativi non servirebbero che ad aggravare maggiormente la condizione di quelli che perdono l' ammalato.

L' esperienza c' insegna che molti apopletici hanno ricuperato la salute, ed è una certa prova per conseguenza la guarigione di molti, che lo stato di alterazione che si osserva nei cadaveri, non è sempre quello che costituisce la malattia. Dalle diverse alterazioni riscontrate nelle sezioni patologiche, i medici hanno distinta l' apoplesia in sanguigna ed in sierosa o linfatica. Nella prima credono di vedere delle *congestioni* sanguigne, cioè degli arresti di sangue, e credono perciò necessarie le abbondanti cacciate di sangue, le mignate, ec., ad oggetto di risolvere tali supposte congestioni; e nell' altra credono di vedere una strabocchevole quantità di sierosità, e credono di farla sortire col mezzo dei vescicanti, de' diuretici, de' diaforetici ec. ec.

In molti cadaveri, le cui alterazioni sarebbero state ancora superabili, ma che i poveri ammalati hanno dovuto succumbere all'intempestivo uso de' salassi, coi quali è stata ad essi troncata anche la vita organica, non si trovano lesioni rimarchevoli al cervello, e perciò questa apoplesia è stata chiamata nervosa.

Confessiamo che le induzioni dedotte dalle sezioni patologiche sono troppo fallaci, e non temiamo di oltraggiare i padri della medicina che si lasciarono ingannare da siffatte induzioni nel dimostrare che sono erronee. Riflettiamo che la medicina è sempre stata un' arte congetturale e fallace, e che non deve arrossire colui che scorge d' essere stato indotto in errore, ma quegli che ha l' orgoglio di credersi infallibile. Non misuriamo da noi stessi quei grand' uomini che, persuasi di nulla sapere, non isdegnavano nemmeno i consigli delle donnicciuole. L' apertura dei cadaveri ci assicura che l' apoplesia dipende da un' alterazione delle parti contenute nel cranio; la guarigione ci assicura che non sempre tali alterazioni oltrepassano le risorse della forza medicatrice della natura; la ragione ci assicura che l' arte medica non può avere alcuna diretta influenza su tali alterazioni; e che le indicazioni curative devono essere dirette unicamente contro le cause morbose che hanno potuto effettuarle e che le mantengono.

In tutte le alterazioni che si ritrovano nel cranio de' cadaveri morti d'apoplesia noi siamo sicuri di vedere la causa della morte; ma se non tutti quelli che sono colpiti dall'apoplesia succumbono alla forza del male, ragion vuole che le alterazioni che costituiscono questa malattia non consistono sempre in *congestioni sanguigne*, in stravasi di linfa, in lacerazioni, in induramenti ec.; ed è forza conchiudere che tutte queste malattie locali non siano che processi morbosi, provenienti o da un improprio metodo di cura, o dalla dificoltà di rimovere la causa che altera l'economia animale. Tutti questi effetti morbosi sono causa della morte: ma se sono effetti preternaturali come si potranno mai vincere se non si rimuove la causa che ha potuto alterare l'economia animale, e che la mantiene alterata? Questa è la vera causa che deve interessare le ricerche del medico onde ottenere la guarigione qualora la malattia sia ancora sanabile, poichè, come già dissi, contro gli effetti morbosi l'arte medica non ha, nè può avere alcuna diretta influenza. Quelli che credono di avere de' discuzienti, de' derivanti, de' risolventi e tanti altri rimedi diretti a dissipare gli effetti morbosi, riflettino seriamente a questa incontrastabile verità.

Se adunque la causa della morte non è quella che deve interessare le ricerche del medico

all'importante oggetto del di lui studio, le aperture del cranio de' cadaveri morti d'apoplesia è affatto inutile. Ma si suol dire, dalle lesioni delle parti che preferibilmente sono affette si può facilmente *congetturare* quale sia il sistema organico principalmente alterato, e quali possano essere le cause morbose che abbiano potuto avere qualche influenza su tale malattia, perchè si suppone da molti che tanto le potenze morbifiche quanto le sostanze medicinali abbiano una particolare predilezione piuttosto per un sistema che per un altro, piuttosto per un viscere che per un altro. È vero che si può *congetturare*, e sulle congetture si possono fabbricare delle bellissime teorie, le quali, adornate di una bella ed elegante eloquenza, possono abbagliare molti, come è finora accaduto; ma perchè si dovranno preferire le congetture alla certezza fisica? Perchè si dovrà ricorrere agli artifizj di una seducente eloquenza quando la nuda verità collo splendore della sua chiara luce è pervenuta a sgombrare tutte le tenebre dell' errore?

Le improvvise morti riconoscono per causa le varie alterazioni che si trovano nei cadaveri. Questa è una verità talmente chiara, che converrebbe avere perduto affatto il buon senso per metterla in dubbio. Ma è altresì del pari vero che tutte queste alterazioni sono effetti morbosi,

preternaturali, che non esisterebbero, nè farebbero progressi (qualora non siano da bel principio mortali) se non vi fosse una causa che gli avesse fatto sviluppare, e che li facesse progredire. È certissimo che tali effetti morbosi non possono provenire da cause esterne che abbiano un' immediata influenza sull' organismo di tali parti, e per conseguenza possiamo essere sicuri che tali alterazioni non sono che effetti successivi di qualche alterata funzione. Procediamo con queste evidentissime verità ad esaminare quali siano le funzioni alterate; quali siano le cause che possono far isviluppare e progredire queste alterazioni, e saremo sicuri di avere trovato la vera causa che alterando le funzioni dell' economia animale, diviene successivamente causa delle morti improvvise.

ARTICOLO IV.

Cause morbose delle morti improvvise riguardo alle indicazioni curative.

L' apoplesia e gli aneurismi delle arterie precordiali sono le principali malattie, i cui progressi violenti sono causa della morte improvvisa o repentina. Ma l' organismo, le cui alterazioni costituiscono queste malattie, è lontano dalle violenze esterne (le ferite susseguite da subita morte non entrano nel presente

argomento) e perciò non può venire alterato che dalle alterazioni di qualche funzione: le lesioni dell' organismo non sono per conseguenza che malattie secondarie. Una malattia secondaria, come hanno sempre insegnato tutti i medici, non può essere vinta se non è vinta prima la malattia da cui procede, e perciò tanto nell' apoplesia quanto nelle affezioni aneurismatiche le indicazioni curative devono essere dirette contro la causa delle alterazioni, delle quali tanto l'apoplesia, quanto l' aneurisma non sono che processi morbosi, o effetti secondarj. Chi può mettere in dubbio questi precetti senza rinunciare affatto al buon uso della ragione?

Sembrerà forse a qualcuno che fin qui io non abbia detto se non quello che dissero già tutti i padri della medicina che hanno parlato di queste malattie, poichè nel mistico ragionamento di quasi tutti gli scrittori di medicina non v' ha alcuna verità che non possa essere interpretata; e chi è più intento a provare di sapere che a confessare d' essere stato finora in errore, può facilmente trovare sulle opere di tutti i padri della medicina l' interpretazione di tutti i miei sentimenti, affatto analoghi a quelli delle moderne dottrine. (*)

(*) Nella sua prolusione, l' eruditissimo sig. professore Tommasini, clinico di Bologna, pretende dimostrare che i

Non si può negare che anche a malgrado i più assurdi principj la pratica diretta dal solo empirismo non sia stata alcune volte di grande vantaggio agli ammalati; ma e perchè io non

---

principj di tutte le teorie mediche, e la pratica di tutti i padri della medicina sono affatto coerenti con quelli *della nuova dottrina medica italiana* (italiana!!!). Per chi è in dovere d'imparare ciò che gli s'insegna, qualunque interpretazione che si voglia dare ai misteri è sempre buona: ma è troppo confidare nell'altrui deferenza il sostenere in faccia al medico filosofo, che *conforme alla moderna pratica era pur quella di Alessandro Tralliano, Lodovico Settalla, Pietro da Castro, Lodovico Mercato, Huxham, Pringle, De Haen, Quarin, Borsieri, Frank, Valli,* ecc. Se questi giudiziosi pratici condannarono *il metodo alessifarmaco, o riscaldante,* non facevano però consistere il loro metodo curativo nel debilitare gli ammalati con moltiplicati salassi, con mignate e con sostanze tendenti a ruinare l'importante funzione della digestione, e con quei medicamenti che il più gran bene che possano fare, è quello di non far male. Al solo clinico di Bologna è permesso il dire che *le malattie di diatesi, anche sussistendo la causa che le produce, come, per esempio, un calore intenso di cocente atmosfera, possono curarsi per compensazione, sottraendo del sangue ed applicando de' controstimoli* (Ved. prol. pag. 19). *Nel nuovo genere di pratica filosofica* di questo celebre clinico la causa può sussistere senza effetto, e l'effetto senza causa! Eppure *la giusta massima di questa nuova dottrina fa di giorno in giorno decisi progressi,* e la frequenza delle immature ed improvvise morti conferma pur troppo questa fatale verità.

farò forse altro che rivendicare la buona pratica, spesse volte interrotta da mille superfluità, e resa vana da mille opposte prescrizioni dirette da vaghe congetture, ed estenderla a tutte quelle malattie in cui si voleva esclusa, si dirà che le mie fatiche sono affatto inutili? E se mediante le mie ragioni verrò a risparmiare alla società molte migliaja d' uomini che ogni anno si sagrificano agli errori dell' arte medica, ancorchè tutta la mia cura non consistesse che nel prescrivere una sola medicina già da secoli conosciuta, non avrò perciò reso alla patria ed all' intiera umanità un grande servigio?

L' apoplesia, come ho già detto, consiste nella privazione del senso e del moto, e parmi che si potrebbe dir meglio, *nella sospensione di tutte le facoltà intellettuali, effetto di una*

---

appunto per *la maggiore semplicità di massime e maggiore coerenza di metodo curativo per dove la moderna pratica si diparte da quella de' più accreditati medici antichi* (!!) Ma se fosse vero che questo celebre professore attendesse *dai fautori ingenui dei progressi dell' arte*, e non soltanto da' suoi ciechi ammiratori, il giudizio delle di lui *opinioni*, come potrebbe ignorare, o dissimulare le tante mie ragioni pubblicate contro questa assurda dottrina? Spiacemi dover rispondere al sig. dott. Crescimbeni (*fascic. III, annotaz. alle lett. crit. del dott. Spallanzani*) che circa *l' onestà, la candidezza e la fede del clinico di Bologna* mi sembra troppo esagerato l' elogio.

pressione portata sui nervi cerebrali. In tutte le malattie la durata de' sintomi che le caratterizzano non ha mai costituito una differenza essenziale. È tanto apoplesia quella che guarisce in pochi giorni, come quella che guarisce dopo varj mesi, che rimane incurabile e che ammazza più o meno presto l' ammalato. La durata della malattia è sempre in ragione della facilità, o difficoltà di rimuovere la causa che immediatamente la costituisce. Premessa questa incontrastabile verità, conosciuta da tutti i pratici, nessuno dovrebbe avere difficoltà ad ammetterne un' altra, forse del tutto nuova ma non ancora stata conosciuta, e che perciò potrà sembrare men vera se non è esaminata diligentemente a sangue freddo.

Nel sonno noi abbiamo tutti i caratteri dell' apoplesia, e la sola durata dell' effetto è quella che distingue l' uno dall' altra. La sola diversità notabile che passa fra il sonno e l' apoplesia, è quella degli occhi che sono per lo più chiusi in quello ed aperti in questa. S' incontrano però molti casi ne' quali gli occhi sono aperti e chiusi e nell' uno e nell' altra. Si suol dire generalmente che l' uomo addormentato non sente e non si muove perchè dorme quando realmente dorme, perchè non sente e non si muove, mentre il sonno consiste propriamente nella sospensione delle facoltà

intellettuali, operata dalla pressione portata sui nervi cerebrali dai seni della dura madre. Nel sonno operato dal vino e dall'oppio l'influenza de' nervi agli organi del senso e del moto è talmente sospesa da una forza attiva, che anche le più forti impressioni, operate sugli organi del senso, non bastano a risvegliare; ed è sì vero che il sonno è sempre la conseguenza di una pressione operata dai seni della dura madre sui nervi cerebrali, che alcune volte quello effettuato dall' oppio, e dal vino s'è convertito in vera apoplesia mortale nella quale il sonno s'è spiegato in morte.

Nel sonno naturale la causa che porta i seni della dura madre al distendimento capace di operare una pressione sui nervi cerebrali è facilmente removibile, e la pressione ordinariamente non è mai sì forte da sospendere del tutto l'influenza nervea agli organi cui è destinata, perchè il distendimento de' seni della dura madre ne è tanto grande, nè è sostenuto da una causa tanto permanentemente attiva; e perciò ogni impressione alquanto forte operata sui nervi si diffonde facilmente in tutto il sistema nervoso e muscolare, eccita in questo un dolce corrugamento che diminuisce la capacità di tutto il sistema vascolare, ed acquistando con ciò minor diametro i seni della dura madre, cessa la pressione, libera diviene l'influenza de' nervi a

tutti gli organi del senso e del moto, ritornano questi suscettibili delle loro naturali funzioni, e ritorna la veglia.

Se lo stupore della novità non distoglierà il medico dall'esaminare diligentemente questa fisiologica verità, finora non bene spiegata, od almeno non applicata all'arte del curare, troverà facilmente anche la causa dell'apoplesia, seguendo il metodo analitico che sono per additargli. Il sangue che distende con molta forza i seni della dura madre, o che rompendo i vasi sanguigni in qualunque punto della cavità del cranio si stravasa, è la causa più comune e frequente dell'apoplesia. Nelle persone di miserabile costituzione, nelle quali il sangue è poco consistente, ed unito ad una grande quantità di sierosità, le parti rilasciate cedono facilmente al più leggiere urto, ed in quelle che hanno una particolare debolezza ai vasi cerebrali, ogni causa che atta sia a cacciare con troppa forza il sangue nel cervello, facilmente può operare degli stravasi di sierosità e delle lacerazioni atte a cagionare questa malattia. In questi miserabili individui l'apoplesia è quasi sempre mortale, ed è inutile per conseguenza ogni tentativo. In questi soltanto accadono sovente le *congestioni*, ma in queste fatali circostanze, come ognuno vede, ogni cura anche la più bene indicata, riesce affatto inutile.

Il medico però non potrà mai conoscere da bel principio se l'apolesia sia proveniente da semplice distendimento de' seni della dura madre o di qualche altro grosso vaso sanguigno, o da stravaso ed arresto di sangue, *congestione*; e nell'incertezza è sempre prudenza propendere in favore e non a danno de' poveri pazienti per non lasciare intentati tutti quei mezzi che possono favorire la guarigione. È bensì vero che generalmente i medici, ingannati dalle sezioni patologiche, credono che le alterazioni che inducono e mantengono l'apoplesia siano quelle stesse che sonosi riscontrate nei cadaveri come causa della morte; e perciò coi nomi *di congestione, di stravaso di sangue, d'impedita circolazione, di stravaso sieroso ec.*, non intendono di dichiarare che con questi effetti morbosi la malattia sia mortale. Ma e perchè dovrà parlare il medico un linguaggio ch'egli stesso non intende, e che per lo più lo induce a commettere degli errori assai più peggiori della malattia stessa? Chi è quel medico fornito di qualche criterio che sia per credere che uno stravaso di sangue, od il sangue rappreso nei proprj vasi (il sangue che più non circola si rapprende) offra qualche speranza di guarigione, quando è causa dell'apoplesia? E se ad oggetto di mettere in moto il sangue stagnante, e di procurare l'assorbimento di quello

che è stravasato, si fanno replicati salassi all'ammalato, non si rende in tal modo anzi sovente mortale una malattia che forse sarebbe sanabile, come farò vedere?

Nel sonno eccitato dal vino e dall'oppio noi abbiamo una vera apoplesia la quale non differisce da quella che ammazza in breve tempo o che lascia i poveri ammalati emipletici per tutto il rimanente del viver loro, se non perchè per lo più è meno violenta, e dipendente da una causa facilmente removibile, e perciò quasi sempre sanabile. Nell'epilessia abbiamo al contrario un'apoplesia più dichiarata e permanente, ed egualmente prodotta da una causa di un'azione poco durevole, e non differisce da quella che comunemente si chiama con questo nome che per essere il più delle volte periodica e meno violenta. Un maggiore grado di violenza converte l'epilesia in apoplesia, e sanno tutti i pratici che gli epiletici muojono quasi sempre apopletici.

Si rifletta che i nomi che furono dati alle malattie non sono sì bene applicati che debbano necessariamente portare una differenza essenziale fra loro. La sede delle alterazioni, il grado di violenza, e mille altre accidentali modificazioni fecero chiamare una stessa malattia con tanti nomi diversi che non è da stupire se alcune volte si trova qualche medicamento

buono per molti mali. Fino a tanto che i seni della dura madre sono portati a quel grado di distendimento che conservando tutto il loro naturale elaterio, siano pronti a risentire la diffusiva azione di una potenza sensibile, la pressione operata da essi sul cervello non effettua che un sonno più o meno profondo. Se il loro distendimento è portato al più alto stato tutto ad un tratto, ma senza perdere gran cosa il proprio elaterio, cioè conservando la proprietà che hanno le loro fibre carnose di contraersi dietro la diffusiva azione di una sensazione, ne risulta l'epilesia. E se tale distendimento si effettua con tale violenza che perdano tutto, od in gran parte tale elaterio, ne risulta l'apoplesia, così chiamata dai pratici, che può essere sanabile. Ma se il violento distendimento de'seni suddetti, o di qualunque altro vaso sanguigno ragguardevole è fatto con tanta forza da portare qualche lacerazione, e per conseguenza stravaso di sangue, o di linfa, l'apoplesia è assolutamente mortale, o per lo meno incurabile.

Da queste vedute, che sembrano dirette dalla ragione, appoggiate alla certezza fisica, perchè fondata sulle incontrastabili verità fisiologiche e patologiche, sarà facile rinvenire quale sia la vera causa morbosa contro la quale devonsi dirigere le indicazioni curative, e quali debbano

essere i mezzi sicuri di salvare tutti gli ammalati sanabili senza arrischiare di peggiorare la loro condizione in luogo di migliorarla.

Se il sonno consiste in una vera paralisia universale, cioè privazione di senso e di moto (apoplesia), in quelle cause che sono atte a conciliarlo noi abbiamo altresì la causa dell'apoplesia qualora la loro azione sia più forte e continuata. La stanchezza, ossia un abbattimento generale di forze che ha bisogno di un riposo ristoratore, predispone i vasi sanguigni a cedere alla forza impellente del sangue; e gli alimenti che operando come stimoli nel ventricolo, accrescono l'azione del cuore e del sistema arterioso: il peso stesso del ventricolo pieno d'alimenti che gravitando sui tronchi arteriosi che portano il sangue alle estremità inferiori, obbligando una maggiore quantità di sangue a portarsi al cervello, sono le cause più ordinarie che portano i seni della dura madre a quel grado di distendimento che può sospendere od interrompere l'influenza dei nervi agli organi del senso e conciliare il sonno. Il sonno che sorprende tanto facilmente gli uomini dopo che hanno mangiato bene, e segnatamente nell'estate, per essere accresciuta l'azione del cuore, e del sistema arterioso dal caldo della stagione, è una prova indubitata di questa fisica verità.

Ciò premesso, si spiega chiaramente il perchè le intemperanze nell' ordine dietetico sono generalmente susseguite da un sonno assai più profondo e continuato, che il più delle volte eccede il naturale, e diventa morboso poichè molti dopo essere risvegliati si sentono assai deboli, e provano una gravezza di capo che li rende alquanto stupidi. È bensì vero che alcune volte gl' intemperanti provano in vece una veglia insuperabile, ma questa pure, come ho dimostrato nella prima parte del mio nuovo sistema di medicina, proviene parimente dalla soverchia quantità di sangue che si porta al capo. Quelli che dopo un' intemperanza non possono dormire, non sono tanto predisposti all' apoplesia; ma non dovendo io qui parlare che di questa malattia, credo inutile la spiegazione di tali effetti: chi ama vederla, può leggere la mia opera.

Tutti gli autori che hanno parlato in esteso di questa malattia, e dietro le più esatte osservazioni, affermano concordemente che le intemperanze nella dieta sono quelle che più di ogni altra causa hanno fatto sviluppare l' apoplesia. Ancorchè la spiegazione da me data agli effetti di questa causa possa dare qualche apparenza di novità alle mie idee, quelli che sostengono che nelle mie mediche produzioni non v' ha niente che sia nuovo, mi ripeteranno

che questa spiegazione (che forse chiameranno mera opinione) era affatto inutile, perchè assai prima d' ora si sapeva da tutti i pratici che le replezioni di stomaco sono positivamente causa d' apoplesia; ma che siccome nella maggior parte di quelli che muojono apopletici, anzichè avere degl' intemperanti, abbiamo più sovente delle persone sobrie a segno che non mangiano nemmeno quanto è necessario per vivere, la mia teoria non potrà mai estendersi a tutti, come vorrei far credere.

Così fossi sicuro che tutti i medici bramassero d' illuminarsi, e di non mancare al sagro dovere che hanno di studiare, come sono sicuro di far loro conoscere e toccare con mano che tutti quegli individui che essi chiamano sobrj, sono i più intemperanti, e che da questa causa appunto vengono d' improvviso tolti di vita! Non dovrebbero ignorare i medici che le intemperanze sono sempre relative alle forze digerenti, e che le repelzioni che ammazzano non sono quelle soltanto che si effettuano coll' introdurre gli alimenti nel ventricolo con ingordigia. E chi non dovrebbe sapere che può fare più male ad uno un bicchiere di vino od un picciolo pezzo di pane, che ad un altro una pinta ed una eccessiva quantità d' alimenti? Chi non dovrebbe sapere che le materie escrementizie, contenute nel canale gastrico da

evacuarsi, possono accumularsi in tanta quantità da distendere enormemente il tubo intestinale ed il ventricolo, da gravitare morbosamente su tutti i visceri contenuti nel basso-ventre, ed alterare in mille modi tutte le funzioni dell' economia animale? Chi non dovrebbe sapere che queste rattenute sostanze escrementizie possono in mille modi degenerare, ed acquistare delle qualità irritanti, stimolanti, corrosive, e convertirsi perfino in veri veleni? Chi non dovrebbe sapere che nel canale gastrico albergano sovente de' vermi di tante diverse specie, i quali crescendo in numero, volume e peso, sempre a dispendio di ciò che dovrebbe alimentare la nostra macchina, gravitano sul canale alimentario, lo distendono, lo vellicano, lo corrodono fino ad aprirsi delle strade entro la stessa sostanza animale, vi depositano le loro sostanze escrementizie, muojono e si putrefanno, e possono in tal modo essere causa di tutte le malattie? Chi non dovrebbe sapere che tutte queste cause morbose diventano tanto più nocive, quanto più sono deboli gl' individui sui quali è portata la loro azione? Eppure nella moderna pratica della maggior parte dei nostri moderni medici tutte queste incontrastabili verità non sono quasi sempre dimenticate? Si ricorrerebbe sì facilmente alle cacciate di sangue, se si conoscessero?

Fino a tanto che l'uomo è forte, può commettere impunemente anche gravosissime sregolatezze, e quell'istesso individuo che trovandosi in ottimo stato di salute non iscontra alcun commestibile che gli faccia male, nè per riguardo alla qualità, nè per riguardo alla quantità, se diviene assai debole per qualunque siasi causa, tutto gli fa male, e tutto gli nuoce se non usa i più gran riguardi nella scelta degli alimenti. Le persone assai deboli sentono più delle altre i cambiamenti de' tempi e delle stagioni, che tanto influisce ad alterare la funzione della digestione, ed ogni cibo che mangiano od eccedente la loro forza digerente, o non ad essa omogeneo, fa ad esse male, cioè commettono con esso un'intemperanza, non già perchè quel tal cibo sia per sè stesso nocivo, ma perchè lo stato di debolezza le predispone alla di lui forza nociva. Io p. e. sono solito prendere ogni mattina per mia colazione una tazza di caffè col latte; ma se per qualche indisposizione io mi faccio levar sangue dopo aver fatto colazione, o prenda l'istessa quantità di caffè dopo essermi fatto salassare, commetterò un'intemperanza che potrebbe costarmi anche la vita. Il celebre signor dottor Giani morì forse apopletico per questa inconsideratezza.

Non v'ha malattia in cui i medici non

raccomandino un sommo rigore dietetico, perchè ogni disordine di questa specie può in un momento privarci delle più ben fondate speranze. È ben vero però che anche su questo particolare commettono più sovente errori assai madornali e micidiali i medici che gli ammalati. Infattuati alcuni dagli speciosi nomi d'infiammazione, e di sangue cotennoso, lasciano morire di fame un povero ammalato da essi dissanguato, o non gli permettono di mangiare che un po' di verdura che forse per non essere digerita può fargli anzi gran male, vietandogli di mangiare ciò che ardentemente desidera, e che sarebbe per esso lui la migliore medicina del mondo, pel timore che gli si formi troppo sangue. Se al contrario credono che la malattia dipenda da debolezza, obbligano l'ammalato a trangugiare degli alimenti verso i quali egli ha un'invincibile ripugnanza, senza avvedersi che coi loro pretesi eccitanti ed alimenti non fanno che vie maggiormente aggravare il di già troppo imbrattato di lui organo della digestione, e rendere sempre più grave la malattia che essi credono di curare. Se potessero parlare quei tanti infelici che nell'abbondanza hanno dovuto morire affamati, e quelli che hanno ridotto alla mendicità i loro eredi, per provvedere degli alimenti che furono per essi altrettanti veleni, a quanti medici rinomati non rinfacierebbero

gli errori imperdonabili ai quali gli hanno sagrificati?

Ogni medico sarebbe in obbligo di sapere che gli alimenti che fanno male, sono quelli che sono indigeribili, od assai difficili ad essere digeriti, perchè non agiscono che come corpi stranieri. Dopo tante contese che si fecero intorno alla forza digerente, è stato deciso da tutti i fisiologi, persuasi dalle esperienze le più parlanti, che la digestione si effettua dai menstrui digerenti: che l'azione loro è quasi sempre ristretta ad alcune sostanze soltanto: che tali menstrui sono tratti dal sangue mediante gli organi destinati a dare a questo prezioso elemento le modificazioni analoghe all'uso cui sono destinati, e che le persone che soggiaciono a gravi perdite di sangue hanno talmente impoverita e debole questa funzione che non possono digerire se non alcune sostanze, la cui scelta non può essere esatta se non è fatta dalla natura stessa. Ma se riflettessero a queste importantissime verità fisiche tutti i pratici, come potrebbero dimenticare nella diagnosi delle malattie lo stato del canale gastrico?

Non v'ha quasi malattia in cui la funzione della digestione non si manifesti notabilmente alterata o con assoluta perdita d'appetito, o con amarore di bocca, o con lingua sucida, o con mille altri effetti immediati o successivi di una

tale alterazione. Ma in patologia s'è insegnato, e s' insegna anche al presente, che tutti i segni evidentissimi di questa alterata funzione sono sintomi delle varie malattie che si fanno derivare da mille altre cause ipotetiche; ed un grande numero di medici, seguendo ciecamente la più abbominevole pedanteria (nemica la più formidabile de' progressi di tutte le scienze) si abbandona al più vergognoso empirismo che esclude ogni ragione. In quasi tutti gli ammalati che hanno avuto la sorte di sopravvivere ai tanti salassi, coi quali credono molti moderni pratici di avere vinto le malattie infiammatorie, abbiamo altrettanti convalescenti colla funzione della digestione talmente indebolita e ruinata che il più leggiere cibo riesce ad essi pesantissimo, ed è capace di risvegliare nella loro economia animale i più gravi effetti di una assai grave intemperanza.

Pare che i soli medici abbiano dimenticato che senza alimenti non si può vivere (*), poichè questi poveri convalescenti spinti ad

---

(*) Parlo de' medici cattivi, e sono quelli che per non conoscere a fondo la scienza medica, credono tutto sapere per avere imparato a memoria alcuni vocaboli; e che esercitando la medicina per semplice mestiere, non si curano più di studiare. Il medico saggio e prudente sa di professare un' arte congetturale e fallace; sa che ogni fallo

alimentarsi più dalla riflessione di dover mangiare per vivere, che dal sentimento dell'appetito, mangiano, ed ogni cibo anche leggiere riesce ad essi nocivo perchè, per essere tanto debole la forza digerente, poca quantità basta per superarla, ed a far loro commettere delle intemperanze tanto più pericolose, quanto più sono miserabili le loro costituzioni.

Riflettino seriamente a questa verità di fatto tutti gli ammalati che ad ogni tratto si fanno aprire la vena nella falsa supposizione che i scarsi alimenti de' quali si nutrono, si convertano tutti in sangue, e vedranno facilmente che le loro supposte malattie infiammatorie non sono che effetti delle sostanze eterogenee esistenti nel loro canale alimentario, arrestate per lo più da una stitichezza di corpo che patentemente dimostra quanto siano alterate le funzioni naturali. Se un individuo altro non

---

può compromettere la vita de' suoi ammalati, questi anzi che temere che altri scuoprano i di lui errori, lo desidera, ed anzichè insolentire contro quelli che affaticano per rintracciare le utili verità, l'incoraggiano in ogni migliore modo possibile. Che se il numero di questi è troppo picciolo in confronto di quello de' cattivi, è questa una ragione più forte che deve avere il medico virtuoso per ismascherare l'impostura e richiamare sopra di essa la vigilanza di ogni saggio Governo.

mangiasse fuorchè dei pezzi di legno, o delle pietre, avrebbe ragione di attribuire a troppo sangue i dolori di ventre, la durezza e mille altri incomodi che potessero apportare tali sostanze? Ma non siamo noi nel caso? Chi sente avversione per ogni sorte di cibo è sicuro che il di lui organo della digestione non è atto a digerire. Gli animali carnivori non digeriscono le sostanze farinacee, e perciò una civetta p. e. morirà di fame ancorchè le s'empia il ventricolo di grano (*), poichè una sostanza non può servire d'alimento se non è omogenea alla forza digerente. Colui che ha un'avversione invincibile per ogni qualità di cibo, o che non ne appetisce alcuno, può essere sicuro che qualunque alimento egli s'introduca nel ventricolo non sarà che una sostanza eterogenea, la quale non farà che gravitare sui di lui visceri come se v'introducesse dei pezzi di legno, o delle pietre.

Ella è cosa di fatto che disordina nell'ordine dietetico quegli che s'introduce nello stomaco delle sostanze in quantità eccedenti la forza digerente, o per essere assolutamente indigeribili,

---

(*) Da sè stessa non mangerà mai grano, perchè in tutti gli animali la scelta degli alimenti è sempre fatta dal sentimento della fame analogo all'omogeneità della forza digerente colle sostanze digeribili.

come sarebbero pezzi di legno, di pietra, di metallo: o per non essere omogenee alla stessa forza digerente. Ammessa questa verità di fatto, non è egli vero che per poco che mangia uno che non ha forza di digerire commette sempre un'intemperanza? E come si potrà dire che quegli che mangia perchè sa che è necessario mangiare per vivere, e che si sforza forse più di quello che continua a mangiare dopo essersi bene empito, non commetta un'intemperanza? Si dirà che un convalescente, al quale il medico ha accordato un uovo di gallina, non ha commesso un'intemperanza nel mangiarne quattro, perchè un uomo sano ne ha mangiato otto senza alcun inconveniente, e se dopo avere commesso una tale intemperanza si sente nuovamente esacerbare la malattia già quasi superata, chi sarà quel medico che non riconosca per causa dell'esacerbamento del male, o di qualunque altra grave malattia la commessa intemperanza? Ma se uno commette una pericolosa intemperanza nel mangiare quattro uova, qualora la di lui forza digerente sia appena sufficiente per uno, non commetterà un eguale disordine colui che ne mangia uno solo qualora non lo possa digerire?

Non v' ha forse altro medico cui accada sì sovente di curare ammalati ruinati ed abbandonati dagli altri, come incurabili, quanto a me,

e che trovi tanta difficoltà nel persuadere gli ammalati che è sommamente necessario sgombrare il canale gastrico dalle saburre che alterano la funzione della digestione onde poter sperare la guarigione. *Cosa vuole che io abbia nello stomaco*, mi dicono quasi sempre, *che mangio appena ciò che potrebbe mangiare un pulcino. Quel poco che mangio, son sempre cibi delicati, come fritturina di cervello, un poco di vitello, qualche picciola tazza di minestrina fatta in brodo ristretto*, ecc.: *lo prendo a gran stenti perchè stimolato da' miei parenti od amici .... Di più il mio medico mi ha purgato tante volte, e sono tanto debole, che la più picciola dose di sale o di cremore di tartaro mi move il corpo a segno che mi getta a terra, e mi priva sempre più d' appetito.*

Ma dopo tali proteste il fatto non fa ad essi vedere quanto sono stati ingannati? La quantità di sostanze escrementizie che hanno passato tutti quelli che mi hanno onorato di loro confidenza, ancorchè non avesse altra qualità nociva fuori di quella del peso, come poteva rimanere innocua nel canale alimentario? Se i medici, in luogo di sfuggirmi, avessero la bontà di vedere e di bene esaminare i risultati delle mie prescrizioni, sortirebbero facilmente d'errore; ma pochi sono capaci di tanta virtù ......

Non è alimento se non quella sostanza che

si digerisce, e perciò anche gli alimenti creduti i più facili ad essere digeriti fanno sempre male quando manca affatto la forza digerente, come accade in quasi tutti quegl' infelici che credono d'essere mantenuti in vita a forza di salassi.

Non è nociva l'intemperanza che risguarda la quantità del cibo e della bevanda, ma quella che è capace di alterare le funzioni dell'economia animale. Negl' individui ruvinati dai salassi e dai veleni (controstimoli), il più leggiere cibo riesce dannoso; adunque questi commettono più sovente intemperanze pericolose e micidiali di quelli che vivono nella crapula. Negli uomini di miserabile costituzione le malattie si sviluppano sempre con maggiore violenza che in quegli che sono forti e robusti, come consta dalla quotidiana esperienza, per le ragioni addotte nella prima parte del mio nuovo sistema di medicina; e perciò le intemperanze nelle persone assai deboli sono più frequentemente causa delle morti improvvise, che in quelle che sono di buona costituzione. La moda di dissanguare i poveri ammalati per guarirli riduce molte persone allo stato di commettere frequentemente delle intemperanze assai pericolose, ed ecco il perchè le morti improvvise si sono rese fra noi assai frequenti, e famigliari.

Ma se gli uomini, resi assai deboli dai moltiplicati salassi e dall'uso intempestivo di quei tanti medicamenti che (prescritti ad oggetti chimerici) tendono a ruinare la funzione della digestione, commettono facilmente intemperanze assai pericolose e mortali col mangiare pochissimo, e colla scelta delle più delicate vivande, di qual maggior danno non dovranno essere quelle intemperanze che risultano dal debilitare assai quelli che hanno di già il canale gastrico gravemente ingombro di molte sostanze eterogenee? Tutte le malattie, come ho dimostrato colla più chiara evidenza in tutte le mie mediche produzioni, sono segni della presenza di uno stimolo morboso del canale gastrico (saburre e verminazione), le quali per la maggior parte si sviluppano dietro l'azione di cause debilitanti, che riducendo la costituzione dell'ammalato ad un dato grado di debolezza, lo predispongono all'azione morbosa delle sostanze contenute nel canale alimentario, e si vanno a costituire in tal modo delle intemperanze indirette. In questo caso non s'introducono nel canale alimentario sostanze eterogenee eccedenti la forza digerente, ma si tolgono le forze digerenti, o necessarie a reggere il peso contenuto nel canale gastrico; ed è percio che chiamo intemperanza indiretta questa sopraccarica che si viene a dare al canale gastrico col debilitare gli ammalati.

Non è questa una mera opinione, ma una verità fisica talmente semplice e chiara, che basta poco discernimento per conoscerla e persuadere chiunque che coi salassi e coi debilitanti si arrischia quasi sempre di rendere assai grave, pericolosa e mortale una malattia qualunque, quando la causa morbosa che altera le funzioni dell'economia animale, quasi sempre esistente nel canale gastrico, sia assai valida e difficile ad essere rimossa, come si è appunto la verminazione. Il fatto che sono per riportare, registrato negli atti della giudicatura di pace di Borgonovo Piacentino, dovrebbe bastare a dimostrare chiaramente che anche nello stato di un'apparente discreta salute l'uomo può avere nel canale gastrico una causa morbosa atta a privarlo di vita in pochi momenti, qualora la di lui costituzione venga portata a qualche grado di debolezza, o qualora di poco sia per aumentarne il peso.

Nel 1813 nella comune di Ziano, cantone di Borgonovo, un giovine contadino d'anni quindici che, toltone un colore terreo, avea sempre goduto di un ottimo stato di salute, fu trovato estinto nella stalla, ove era solito dormire, poche ore dopo essersi coricato, e dopo aver cenato di buon gusto. Invitato dal signor dott. Tito Civardi, giudice di pace del cantone suddetto, mi trasferii seco lui a Ziano, unita-

mente all'attuaro sig. Andrea Pisani, ed al chirurgo sig. Pietro Burzi. Dalle domande fatte dal sig. Giudice alle persone che conoscevano questo povero giovine, si rilevò essere egli sempre stato di ottimi costumi: che la sera antecedente la notte in cui morì, avea con altri suoi compagni giuocato alle palle, *volgarmente bocchie*, perfino che vi ha potuto vedere, e che perciò non vi poteva essere alcun sospetto di delitto. Si passò quindi all' inspezione del cadavere. Appena l'ebbi osservato dissi ch'era stato strozzato dai vermi, perchè la durezza del ventre e niun segno di lesione a qualche viscere essenziale alla vita, che facilmente si manifesta anche esternamente, mi rendevano chiara la causa della di lui morte.

Il sig. Giudice che, al pari di tanti altri, credeva che la verminazione non potesse essere causa di malattie e di morte se non nella mia immaginazione, mi disse con sorriso ironico che ciò poteva ben essere, ma che la mia sola asserzione non era prova sufficiente. *Dico ciò*, gli risposi, *perchè qui posso farle vedere e toccare con mano la verità de' miei detti*. Ordinai al sig. Burzi di aprire il cadavere, e scoperto il tubo intestinale, comparve sì pieno di grossi lombricojdi che sembrava volesse scoppiare. Da un' apertura longitudinale fatta ad un intestino ne saltarono fuori più di cinquanta o sessanta.

Tutti gli astanti rimasero stupefatti, ed appena potevano credere al fatto, che cogli intestini sì pieni di vermi avesse potuto avere volontà di divertirsi e mangiare due piatti di minestra che gli servirono di cena.

Se tutti quelli che muojono apopletici o di emorragia interna, che dicesi quasi sempre proveniente da qualche aneurisma, fossero esaminati nelle sezioni patologiche, non nelle parti alterate che ci offrono la causa della morte, ma nel canale gastrico, si troverebbe quasi sempre in esso la causa che dovrebbe cercare il medico, quella cioè delle alterazioni che estinguono la vita.

Si dica pure che i giudiziosi pratici conoscono quando il gastricismo (saburre e verminazione) può avere qualche influenza sulle malattie senza che abbiano bisogno di studiare le mie mediche produzioni, ma intanto io posso asserire francamente che questa causa è sovente dimenticata anche quando si manifesta ai nostri sensi colla più chiara evidenza. — Eccone un esempio recentissimo.

Osservazione.

Il sig. Giuseppe Agy, distillatore di liquori, domiciliato alla corsìa de' Servi, uomo conosciutissimo in Milano, d'anni oltre i settanta,

assai corpulento e gran mangiatore e bevitore, di buonissima costituzione, era già qualche tempo che si sentiva poco bene. Egli avea di tutti i medici quell'opinione che può meritare l'uomo ignorante che spaccia gran sapere, perchè pur troppo l'arte medica è degradata da un grande numero d'uomini di tal tempra, e perciò erano già trent'anni che quando si sentiva qualche indisposizione soleva prendere un buon purgante ed osservare per alcuni giorni una dieta soltanto acquea. Si era già munito di tre oncie di manna ed un'oncia di sale amaro, purgante che avea già preso tante altre volte con grande profitto.

Il giorno 24 marzo dell'anno corrente, venerdì, dopo avere pranzato in famiglia alquanto bene, fu preso da brividi di freddo e si mise a letto. Cessato l'orrore febbrile comparve la febbre assai violenta, accompagnata da vaniloquio, e da sopore. Verso le ore sei pomeridiane fui chiamato. Trovai l'ammalato con febbre assai gagliarda, cioè polso frequente e pieno, calore eccessivo, rubicondità della faccia, respiro affannoso, lingua umida, ed alquanto assopito. Interrogato intorno al di lui stato mi rispose che stava *benone*. Informato delle circostanze che potevano somministrare de'lumi sullo stato del canale gastrico, mi determinai di dargli tosto un emetico assai

attivo, ed a tale oggetto gli feci prendere sei o sette grani di tartaro emetico sciolti in una libbra d'acqua semplice in diverse riprese, coll'intervallo di quattro o cinque minuti.

Alla mattina, sabbato giorno 25, lo trovai quasi senza febbre, mi disse che era andato varie volte di corpo, e che credeva d'avere anche vomitato per essersi trovato bagnato il petto. Gli astanti però mi dissero che non aveva avuto vomito. Aveva il ventre assai duro ed ingrossato, e lo consigliai a prendere un buon purgante. Mi rispose ch'era andato di corpo anche troppo, e che col bevere della sol acqua, com'era solito, sarebbe totalmente guarito. In vano gli feci sapere che aveva una grande racolta di materie, che era minacciato da un nuovo insulto febbrile assai temibile per essere una febbre perniciosa. Mi rispose ruvidamente che non voleva prendere altro, e lo lasciai. Non fece che bere tutto il giorno acqua fresca con qualche conserva.

All'ora press'a poco del giorno antecedente ricomparve la febbre preceduta da qualche brivido, ed accompagnata dai sintomi medesimi della precedente. I parenti mandarono per ben tre volte a cercarmi, e non avendomi veduto a comparire, fecero chiamare il sig. dott. Defelippi. L'affezione soporosa, sintomo febbrile, fu da questo sig. dottore considerata la

malattia principale, e propose una pronta ed abbondante cacciata di sangue, le coppette tagliate, e le sanguissughe all'ano. Avendo egli sentito che io era il medico curante, e che poco avrei potuto tardare a venire, disse che non avea tempo d'aspettare, e lasciò scritto quanto segue, promettendo che dopo una mezz'ora sarebbe ritornato. *Dalla visita da me instituita al sig. Agy risulta ch'egli ha una congestione al cervello: giudico perciò indicata una sanguigna abbondante, le coppette tagliate al dorso e le sanguissughe all'ano.* Defelippi.

Si spedì immediatamente a cercare un chirurgo, prima del quale arrivai io. L'ammalato aveva più che mai il ventre tumido e duro, segno evidentissimo che il di lui canale alimentario si trovava enormemente aggravato. Se si chiamava rispondeva, ma tosto cadeva di nuovo assopito come in un profondo sonno. Io disapprovai le prescrizioni del sig. dott. Defelippi come tendenti a ruinare affatto il paziente. Dopo alcuni minuti fu introdotto il sig. dott. Macchi Luigi, al quale feci brevemente la storia della malattia cui spiegai il mio sentimento in opposizione a quello del sig. Defelippi. Questi pure si diffuse specialmente nell'esaminare lo stato del capo, senza nemmeno avere voluto badare a quello de' visceri addominali, e letta la sentenza del sig. Defelippi, disse ch'egli

stesso era di sentimento che vi fosse *congestione* al cervello, e che non v'era da sperare che nelle abbondanti sanguigne. Tentai di fargli conoscere che l'affezione soporosa non era che un effetto consensuale, che non v'era *congestione* di sorte alcuna, perchè se vi fosse stata sarebbero state vane tutte le prescrizioni, e che col salassare l'ammalato, cioè col debilitarlo in luogo di sollevarlo dal peso che l'opprimeva, era lo stesso che rendere più grave la malattia. Mi rispose che non era venuto per teorizzare, che tale era la di lui opinione, e si ritirò. Così fanno i grand'uomini!!!

Gli astanti interessati per l'ammalato sembravano propendere in favore dei due, per la ragione che due è più di uno. Dissi loro che anche cento sarebbero forse stati tutti dell'istessa opinione, ma che a tutti io avrei fatto conoscere ch'erano in grande errore. Si decise di mandare a prendere il sig. dott. Locatelli, ed io vedendo che doveva prevalere l'opinione, dissi loro che prima di passare ai salassi si dovesse procurare che l'ammalato desse le disposizioni che credeva necessarie tanto temporali, che spirituali; mentre dietro il salasso egli andava a perdere totalmente e per sempre le facoltà intellettuali.

Nel mentre che si esponevano al Notajo le di lui testamentarie disposizioni, arriva il signor

dottor Locatelli, erano le ore sette della sera. Fù questa la prima volta ch'ebbi l'onore di consultare, e conoscere personalmente questo celebre pratico. Nell'esporre a lui la storia della malattia, procurai di fargli conoscere le ragioni che m'indussero a rigettare le opinioni de' signori medici suddetti, affinchè se le avesse trovate giuste non avesse dovuto cimentare la di lui virtù coll'amor proprio dopo la pronuncia del di lui parere. Egli pure si lasciò imporre dallo stato d'oppressione di spirito in cui era l'ammalato, e giudicando assai meglio degli altri intorno al valore del vocabolo *congestione*, sebbene abbagliato egualmente dalla apparenza, disse ch'egli pure sarebbe stato inclinato ad adottare il metodo antiflogistico, ma che non vedeva alcun mezzo di salvare l'ammalato, e che perciò egli non insisteva sulla di lui opinione perchè non voleva rimorsi. Gli dissero gli astanti che altri due medici erano del di lui avviso, ma egli rispose saggiamente che il numero non faceva prova, e lasciò a me l'arbitrio di soddisfare a quelle indicazioni che mi sembravano le più opportune.

In quell'ora stessa feci prendere al malato sei oncie di satura infusione di foglie di senna, due danari e mezzo di polvere di radice di sciarappa, ed altrettanto seme santonico. Alla mattina seguente, domenica, trovai l'infermo

assai sollevato: egli stesso mi disse che avea passato un vaso da comodo pieno d'escrementi fetentissimi, ed avendogli domandato come si sentiva? *Sto in apolline*, mi rispose. Esaminatogli il basso-ventre, lo trovai ancora assai duro ed ingrossato, e lo consigliai a ripetere nuovamente l'istessa pozione. Mi rispose che era troppo debole e che non voleva più debilitarsi con altri purganti. *Sarebbe ancora più debole*, gli rispose suo figlio, *se jerissera il sig. dott. Bucellati lo avesse lasciato salassare, come voleano gli altri medici consultati, ai quali egli si è opposto. – Avrebbero fatto una bella minchioneria*, rispose, *e lo ringrazio*. Vedendolo risoluto a non più voler prendere alcun purgante, sciolsi tre o quattro grani di tartaro emetico in un bicchiere d'acqua, e raccomandai a chi lo assisteva di dargliene due cucchiaj ogni volta che chiamava da bere, qualunque fosse la bibita che avesse voluto.

Verso il mezzogiorno ritornai a vederlo, e trovai che avea passato per seccesso poche materie alvine fetentissime, ed il ventre manifestava altresì un notabile meteorismo, motivo per cui non mi seppi determinare a ricorrere alla chinachina, che sarebbe stata indicatissima qualora si fosse potuto sgombrare alquanto più il canale gastrico. Alla sera la febbre esacerbò nuovamente con tutti i sintomi che la rendevano

perniciosa, ed il meteorismo andava crescendo quasi a vista d'occhio con totale soppressione dell'alvo. Gli prescrissi alcuni lavativi fatti coll'infusione di fiori di cammomilla con canfora sciolta nella mucilagine arabica, ed un linimento volatile canforato per fare un'unzione al ventre. Raccomandai al chirurgo che prima d'injettare il lavativo procurasse di estrarre quell'aria che avesse potuto, servendosi della canna da lavativo in modo di pompa.

Al lunedì mattina trovai l'ammalato colla sua mente libera, sebbene fosse oppresso dall'affanno di respiro reso stentatissimo dal violento distendimento timpanitico. Per assicurarmi se il paziente era veramente presente a sè stesso, gli domandai se mi conosceva? *No*, mi rispose, *dirò così che più non mi seccherà! Lo guardo e gli parlo, e non devo conoscerlo?* Ma lei non sa di stare assai male, gli diss'io, e tanto più dovrebbe sapere di essere aggravato, in quanto che non s'accorge quasi nemmeno di essere ammalato: senta un po'che ventre duro e teso che sembra un tamburo! *Domani mattina*, rispose, *prenderò tre oncie di manna ed un'oncia di sale, di cui sono già provveduto, ed il ventre diminuirà.* Lo prenda questa mattina, gli diss'io, dove l'ha? *Dammelo adunque*, disse al figlio, *osserva dietro a quei libri, ove l'ho messo.* Il figlio osservò dove gli accennò

il padre, e ve lo trovò effettivamente. Gliela sciolse in una tazza d'acqua calda, e gliela diede in due riprese.

Verso il mezzogiorno ritornai a vederlo, e lo trovai assai aggravato, poichè non gli passava più nulla, ed il ventre s'era ingrossato ancora più. Il figlio colle lagrime agli occhi, mi domandò cosa si doveva sperare? Io gli risposi, che se fossi stato io il paziente non avrei esitato un momento a farmi fare la paracentesi, onde far sortire l'aria imprigionata nel tubo intestinale, giacchè avea tentato io stesso, ma inutilmente, di ottenere qualche scarica d'aria col mezzo della canna da lavativo, e che anche i clisteri di olio con una buona dose di tartaro emetico non aveano prodotto alcun effetto. Desiderai sentire il parere di qualche altro medico, e fu nuovamente chiamato il sig. dott. Locatelli.

Ha potuto, questo sig. dottore, persuadersi che la malattia mortale, dalla quale era affetto il sig. Agy, non era la *congestione* al cervello, ma una fierissima timpanitide: tanto più che avendo io chiesto al prelodato sig. dottore se nell'ospedale v'era qualche macchina, onde estrarre l'aria de' timpanitici, e come si avrebbe potuto averla; l'ammalato rispose, che non volea già che a lui pure accadesse quello ch'è accaduto ad un tale, che nommò, il quale qualche

tempo fa rimase sotto all'operazione che gli si fece con una macchina dell'ospedale, colla quale si diceva che l'aveano gonfiato come un pallone; a cui il sig. dott. Locatelli stesso rispose che qui non si trattava d'introdurre, ma di estrarre l'aria. Ciò che prova evidentemente quanto fossero in errore quelli che credevano essere la malattia del sig. Agy un'infiammazione del cervello.

Avendo io proposto al sig. dott. Locatelli la paracentesi, mi rispose che la malattia era tale d'ammettere ogni tentativo, ma che però conveniva andare con molta prudenza, perchè il più delle volte la morte s'attribuisce agli stessi tentativi; ed io che ho in Milano molti nemici, dovea prudentemente approffittare di un tale saggio consiglio. Erano le ore sette della sera. Verso le ore otto trovai il mio amico e collega, l'esperto sig. dott. Baratta, medico-chirurgo. Gli chiesi se avea delle cannule di gomma elastica, lunghe e sufficientemente larghe per favorire la sortita dell'aria nei timpanitici: mi disse di sì, e munito di due, venne meco verso le nove ore dal sig. Agy. Introdusse egli stesso le cannule, una dopo l'altra, nell'ano all'ammalato; ma l'intoppo era sì alto, che a nulla valse anche questo tentativo. Al martedì, giorno 28, verso le ore dieci antimeridiane cessò di vivere.

Abbenchè alcuni maldicenti abbiano sparso voce che il sig. Agy sia morto d'infiammazione per non averlo io fatto salassare in tempo, e per essermi opposto alle sanguigne proposte dai medici sopra-chiamati, non avrei riportato questa storia se non servisse a somministrare molti schiarimenti al mio assunto. Colla sezione del cadavere avrei potuto dimostrare, ciò che ho tante altre volte osservato, che la timpanitide proviene quasi sempre dalla dissoluzione organica delle sostanze contenute nel tubo alimentare non digerite, e segnatamente da quella di molti vermi morti, la cui aria che si svolge è arrestata per lo più da un gruppo di vermi, o da indurate materie escrementizie involte in molte spoglie verminose, cioè in molti vermi già disciolti e convertiti in muco assai più consistente dell'albume dell'uovo, che è quello che soventemente sorte mediante l'azione dei purganti drastici, cioè alquanto efficaci (*).

(*) I medici poco esperti credono che tale muco sia quello che investe la superficie interna degl'intestini, per difenderli dall'immediato contatto delle sostanze escrementizie ivi contenute. Egli è perciò che quando vedono i loro ammalati passare tali frantumi verminosi, credono che i purganti facciano loro gran male, e ricorrono agli astringenti. Vi vorrebbe assai poco a disingannare tutti quelli che sono in errore; ma chi è solito rimanere all'oscuro, non può sì facilmente soffrire la luce!

L'avrei praticata assai volontieri, ma non sapendo a chi rivolgermi onde ottenerne il permesso, e non avendo molto tempo da perdere, ne ho dovuto deporre il pensiere. Nell'ospedale occorrono sovente casi consimili, e chi desidera sortire d'errore, può facilmente trovarne colà l'occasione.

Se v'ha malattia in cui sia patentissimo l'impegno nel canale gastrico, ella è questa; ed in questo individuo si conosce patentissimamente come questa causa può operare consensualmente un'alterazione delle parti contenute nella cavità del cranio; di modo che tre medici di grande estimazione hanno creduto di avere una malattia infiammatoria del cervello. Chi si lascia facilmente abbagliare dalle apparenze, può credere che il sig. dott. Locatelli abbia conosciuto bene la malattia, avendo l'esito corrisposto esattamente alla di lui prognosi. Ma chi rifletterà diligentemente al vero, troverà anzi nell'evento da esso lui preconizzato una prova che io avea ragione di oppormi alle cacciate di sangue. Non era sicuramente questa una *congestione* al cervello, come asserirono i signori Defelippi e Macchi. Il sig. dott. Locatelli che in questi casi è solito ricorrere alle replicate cacciate di sangue, deve avere imparato dall'esperienza che gli ammalati muojono quasi sempre; ed ecco la ragione per la quale

dichiarò che non vedea alcun mezzo di salvare l'ammalato, poichè, come si spiegò chiaramente, il salasso era l'ancora sacra alla quale egli è solito ricorrere in simili casi.

Se l'ammalato avesse avuto in me più confidenza, un buon purgante antelmintico che gli avrei fatto prendere alla mattina dopo il primo accesso, l'avrebbe forse messo in istato di arrestare colla chinachina gli accessi successivi. Alcuni mesi avanti il sig. ingegnere Nicolini, domiciliato nella contrada di S. Pietro all'Orto, num. 907, fu da me curato per l'istessa malattia. Nell'accesso morboso egli pure era talmente assopito e privo di sentimento, che non s'accorse d'essere stato lavato, per essersi lordato tutto nell'andar di corpo senza avvedersene, d'essere caduto, e d'essersi fatto varie ferite alla faccia. Il sig. Agy, anche nel più forte accesso, chiamato rispondeva a dovere, e dava a divedere di bene intendere, quando il signor Nicolini difficilmente si scuoteva, e rispondeva affatto fuori di proposito. Questi pure è assai amico di bacco, ma sgombratogli in gran parte il canale alimentario, la corteccia peruviana lo guarì perfettamente in breve tempo.

Chi crede che la chinachina sia un febbrifugo, mi condannerà per non avere prescritto questo rimedio al sig. Agy fin da bel principio. Ma ho dimostrato nella mia opera che la virtù

febbrifuga che si dà a questa droga è desunta dall'empirismo, guidato da fallaci apparenze, e che un rimedio assai efficace, quando sia usato con retto giudizio, riesce sommamente dannoso qualora non si fa che aggiungere stimolo a stimolo, ed è quando il canale gastrico si trova assai ingombrato da materie saburrali, come in questo caso. Molti pratici, guidati dal solo empirismo, giudicano di diatesi iperstenica una malattia che vedono peggiorare sotto l'uso della chinachina, amministrata inconsideratamente; ed ipostenica quella che peggiora dietro le cacciate di sangue, e si trovano sovente nella circostanza di dovere ad ogni tratto cangiare metodo di cura, e rendere in tal modo lunghe, gravi, pericolose ed anche mortali alcune malattie, le quali curate a dovere, guarirebbero in pochi giorni. Ho avuto occasione poco tempo fa di guarire alcuni ammalati che da un siffatto modo di ragionare e di curare, erano stati ridotti ad un deplorabile stato. L'esperienza m'ha insegnato che qualora si ricorre alla chinachina senza prima sgombrar bene il canale gastrico dalle materie saburrali fa sempre male.

Potrei riportare molti fatti pratici per provare che l'apoplesia riconosce il più delle volte per causa un ingombro del canale alimentario; ma chi è quello scrittore di medicina fra i più

accreditati, che metta in dubbio una verità tanto conosciuta? Ma nè le morti improvvise dipendono sempre dall'apoplesia, nè l'apoplesia riconosce sempre per causa uno stimolo morboso del canale gastrico. Questa almeno è l'opinione generale di tutti gli scrittori, ed è quella di tutti i moderni pratici, che per non sapere rispondere alle mie ragioni si disimpegnano dal dovere di riflettere a' miei detti col dire che io non merito d'essere ascoltato. Povera umanità! In tutte le alterazioni dell'economia animale, che sotto mille variate forme sono causa dell'improvvisa morte, non abbiamo che de' processi morbosi, cioè degli effetti di alterata economia animale; e se i medici hanno potuto ingannarsi nel ristringere a pochi effetti morbosi i segni dello stimolo morboso gastrico (saburre e verminazione), hanno forse egualmente posto dei limiti alle conseguenze che possono derivare da tali cause? V'ha forse una malattia fra le infinite modificazioni morbose, sotto le quali compare a' nostri sensi alterata l'economia animale, contraddistinte con mille differenti nomi, che alcune volte non sia stata considerata come effetto esclusivamente di una tale causa?

Nelle saburre e verminazione noi abbiamo una causa morbosa di un potere estesissimo, la cui forza nociva non è limitata ad alcune

malattie soltanto. E se in tutte le malattie noi possiamo avere alcune volte gli effetti immediati, secondarj e successivi di questa causa reale, ammessa generalmente da tutti i pratici del mondo, in tutte le malattie noi abbiamo de' segni evidentissimi di sua presenza, nè la potremo mai escludere se non avremo de' segni altrettanto evidenti, chiari e sicuri che essa non esista. Siamo sicuri che negl' individui assai deboli le sostanze eterogenee raccolte nel canale alimentario sono assai più nocive che in quelli che sono robusti e forti, e perciò il metodo di debilitare gli ammalati con salassi, con mignate, con ventose, con purganti salini, con torpenti, e quello d'introdurre nel loro stomaco delle sostanze velenose, è la causa principale per la quale si rendono più violente le malattie che ammazzano in breve tempo, ed assai frequenti fra noi, per conseguenza le morti improvvise.

ARTICOLO V.

Segni per conoscere le minaccie d'apoplesia.

Se non vi fossero medici, e tutte le malattie fossero sempre abbandonate alle sole risorse della natura, avressimo sicuramente nei lenti progressi di alcune affezioni morbose delle

malattie che sonosi rese rarissime a nostri tempi, come p. e. la lebra, i devastamenti orribili del morbo venereo, la peste ec. Ma le morti improvvise non sarebbero sicuramente tanto frequenti. Una causa qualunque che atta sia ad alterare, e mantenere per qualche tempo alterata l'economia animale, segnatamente la principale sua funzione (la circolazione del sangue) può avere per effetto immediato, secondario o successivo tutte le malattie che diconsi provenienti da causa interna. Ho dimostrato colla più chiara evidenza nel mio nuovo sistema di medicina che tutte le malattie non offrono generalmente se non se delle differenze accidentali, e che tutti i nomi coi quali sono state contraddistinte non sono per la più gran parte che voci affatto prive di senso. Non sono le malattie, come già dissi, che accidentali modificazioni morbose, effetti di alterata economia animale, sempre analoghi allo stato di predisposizione delle costituzioni degli uomini.

Quell' istessa causa che fa sviluppare in un individuo p. e. una febbre terzana, farà sviluppare in un altro un raffreddore, un' ottalmia, un'angina, un reuma, la gotta, l' artritide, l' emoftisi, la peripneumonia, l'idropisia, il salso, l' apoplesia ec. ec., giusta il grado d'alterabilità della costituzione degli uomini, e giusta lo stato di predisposizione de' varj punti del corpo

allo sviluppo delle alterazioni dell' organismo. Gli uomini che hanno riportato dalla nascita una particolare debolezza (alterabilità) ai vasi sanguigni del cervello; come pure quelli che per avere una particolare struttura, collo corto, spalle elevate, capo grosso ec., il sangue si porta nella loro cavità del cranio con maggiore facilità, ed in maggiore quantità che negli altri, saranno più predisposti all'apoplesia che a qualunque altra malattia. Quella causa che in altri risveglierebbe una febbre terzana semplice farà in questi sviluppare una perniciosa, od un' apoplesia.

Le malattie non invadono generalmente con tanta violenza quando gli ammalati non siano di assai miserabile costituzione. Per lo più fanno violenti progressi a misura che le costituzioni sono portate a molti gradi di debolezza, o dalla durata del male, o da un metodo di cura debilitante, ed è per questa ragione che le malattie così dette infiammatorie si fanno più violente dopo alcuni salassi, per cui se ne praticano tanti altri da quelli che in queste malattie non vedono fuorchè troppo sangue ed eccesso di forza. Tutte le malattie incominciano quasi sempre con leggierissime alterazioni delle funzioni, e delle parti che preferibilmente vi sono predisposte: e quelle che diconsi di carattere non sono tali se non in ragione del coredo

de' sintomi che sono effetti de' loro progressi. Un' infiammazione p. e. che consiste nel violento distendimento de' vasi capillari sanguigni in un punto della nostra macchina più o meno esteso, compare da bel principio con un leggiere aumento di calore e di rossore della parte affetta. A misura che il distendimento violento si fa più grande, di mano in mano che i vasi perdono il loro elaterio per cui cedono semprepiù alla forza impellente del sangue, la parte diviene anche tumida e dura, si fa più dolente e cresce per necessaria conseguenza il calore ed il rossore. In questi sintomi abbiamo i caratteri più comuni dell' infiammazione; ma qualora quest' affezione morbosa interessi una parte per cui venga ad essere lesa una qualche importante funzione, i sintomi variano infinitamente, ed una malattia di nessunissima conseguenza in un punto, può divenire assai grave, pericolosa e mortale sopra di un' altro.

Se i pratici avessero riflettuto che la sede, e la violenza di una malattia non offrono alcuna differenza essenziale, non sarebbero rimasti sì a lungo tempo in errore per riguardo all' infiammazione, ed a quasi tutte le malattie. Dopo che uno ha dimostrato la facilità di far rimanere in piedi l' uovo rompendolo, tutto il mondo protestò che ciò si sapeva da tutti, tanto parve semplice il ripiego, ossia il ritro-

vamento. Così per essere tanto evidente e chiara questa mia riflessione, tutti i medici diranno che è cosa a tutti nota, e che io per conseguenza non espongo alcuna novità ancorchè il fatto dica tutto il contrario. Non si trovano forse in tutte le opere mediche come tante malattie essenziali l'angina, l'ottalmia, la peripneumonia, la gotta, l'astritide, la risipola, il flemmone ec. ec.? Non s'insegna anche a nostri giorni nelle scuole mediche una tale distinzione, e non si dimostrano come differenze essenziali perfino i processi morbosi di una malattia infiammatoria così detta? Ma se si conoscono già da tutti queste mie verità fisiologiche e patologiche, perchè si dimenticano in pratica? Perchè si usano ancora da quasi tutti i medici que' tanti nomi che ad altro non servono fuorchè ad imporre alla credulità del volgo ignorante? Perchè tale impostura? E perchè si continua quella pratica micidiale, che è tanto in contraddizione con queste verità, coll'oggetto dell'arte medica, ed in onta a tutte le leggi?

Non sarebbe di grande importanza pertanto il conoscere con precisione quale sia il punto preferibilmente affetto, ed il grado del male, poichè per riguardo alle indicazioni curative queste differenze non influiscono nè punto, nè poco. Ma siccome i progressi infiammatorj, che

su di un punto sarebbero poco funesti, e creduti anche salutari, come la suppurazione: sopra altre parti porterebbero delle fatalissime mutilazioni, come la cecità se interessano gli occhi, la sordità se gli orecchj ec.; e perfino la morte, quando sono intaccati de' visceri molto essenziali alla vita, come il cervello, il cuore ec. Così è bene conoscere quando sia minacciato da alterazione dell' organismo una parte, su la quale ogni leggiere progresso può essere mortale, o divenirlo per non potersi più curare, come quando una lesione del cervello sia assai grave, od abbia talmente sospeso tutte le funzioni della vita animale, che i rimedj non possano più avere sull' organizzazione animale alcuna influenza, a fine d' intraprenderne per tempo un opportuno metodo di cura.

L' apoplesia è la malattia che più frequentemente toglie di vita gli uomini all' improvviso, ed è quella appunto che forma l' oggetto di queste mie deboli fatiche. Questa malattia, come diceva, al pari di tutte le altre, negl' individui forti e di buona costituzione è sempre preceduta da alcuni forieri che incominciano a farsi sentire perfino molti anni avanti, e non ammazza quasi mai l'uomo così presto come quando si sviluppa in persone assai deboli. Nel modo stesso che un' infiammazione di un occhio incomincia ad alterare alquanto la vista, così il

distendimento de' seni della dura madre, e degli altri grossi vasi sanguigni che possono operare una forte pressione sui nervi cerebrali, si effettua lentamente, ed ogni volta che in un individuo, particolarmente predisposto piuttosto all' apoplesia che ad un' altra malattia, operi una causa morbosa (stimolo morboso gastrico) l'alterazione della circolazione del sangue, egli prova de' capo-giri (vertigini), un' insolita sonnolenza, uno spossamento generale ed una tristezza, che lo induce ad amare la solitudine, a piangere ed a sembrare meditabondo, quando realmente non lo è, perchè interrogato del motivo di tale tristezza, non ne trova alcuno, e non s'accorge quasi nemmeno d' essere di mal umore.

I capo-giri dinotano chiaramente che in qualche punto i seni della dura madre, od i grossi vasi sanguigni, che sono in vicinanza ai nervi cerebrali, sono assai deboli, e che sono troppo facilmente portati a quel grado di distendimento che può operare su di essi una pressione capace di ritardare la loro influenza agli organi destinati al senso ed al moto. La sonnolenza dinota parimente che sono assai deboli queste parti, e che per conseguenza possono facilmente soggiacere ad un violento distendimento; lo spossamento generale e la tristezza dinotano chiaramente che l' influenza de' nervi è alquanto

interrotta, e che il distendimento che produce un tale effetto, è fatto con qualche violenza, non al segno di eccitare dolore, ma di far sentire però un mal essere generale che rende alquanto penosa l'esistenza.

Gli uomini che provano di spesso de' capogiri, o nel fare qualche fatica alquanto procrata, o nel tossire, nel pulirsi il naso con forza, nello sternutare, nell'abbassarsi per raccogliere qualche cosa che sia per terra, o nel premere per andare di corpo; quelli che dormono facilmente anche al freddo, ed in qualunque posizione, senza avere perduta la notte, e che sono tristi e melanconici senza quasi saperne la ragione, possono essere sicuri di avere una particolare debolezza ai grossi vasi sanguigni del cervello, ed hanno ragione di temere qualche accidente apopletico.

Questi sono i veri segni precursori dell'apoplesia. Il dolore di capo, anche violentissimo, è sempre una malattia esterna che ha la sua sede nella membrana aponeurotica. Il formicolamento de' membri è sempre l'effetto di qualche pressione di alcuni nervi soltanto fatta fuori della cassa ossea del cranio. Il collo corto, la grossezza del capo ecc., che da alcuni medici si considerano come le più opportune predisposizioni all'apoplesia, e che positivamente le sono nell'ordine naturale delle cose, lo sono

assai meno de' sintomi predetti, perchè questi si possono considerare come primi periodi di tale malattia. Qualunque sia lo stato di predisposizione che un uomo possa avere sortito dalla natura piuttosto ad una malattia che ad un' altra, egli godrà sempre di un ottimo stato di salute, se si terrà lontano dalle cause che atte siano a portare qualche alterazione nelle funzioni della di lui economia animale. Le malattie ereditarie non si danno, a meno che si vogliano considerare per tali le viziate modificazioni dell' organismo.

Coloro, che, affascinati dalla pedanteria, seguono ciecamente l'empirismo della loro scuola, mi chiameranno sicuramente stravagante e fanatico, perchè guidato dalla ragione mi oppongo liberamente alle opinioni di quasi tutti i pratici. Se è stravagante quello che dubita di giudizj incerti, fondati unicamente sopra fallaci apparenze, tali sono le opinioni; se è fanatico un uomo che sottopone i suoi pensamenti all' imparziale giudizio del saggio filosofo, a fine di non avventurare la vita de' suoi simili all'azzardo di dannose prescrizioni, ed a fine di essere tratto d'errore se ha potuto ingannarsi, dovrò confessare di aver perduto il senno. Non posso persuadermi che la verità non debba trionfare a fronte della moltitudine che non può o non la vuole intendere, poichè gli errori che io

combatto sono tanto evidenti e perniciosi alla società che, come ho già dimostrato parlando del salasso, sono in onta a tutte le leggi.

Si sono vedute delle intiere generazioni fare quasi un'istessa morte, e perciò s'è creduto che da padre in figlio si fosse trasfuso il fomite maligno, autore delle malattie che le tolsero dal mondo. Egli è certo che dai nostri genitori noi acquistiamo quelle particolari modificazioni organiche, per le quali le alterazioni della nostra economia animale si manifesteranno ai nostri sensi piuttosto con alcuni effetti morbosi, che con altri; ma e chi non vede che queste particolari modificazioni organiche, non sono che predisposizioni piuttosto ad un effetto morboso che ad un altro, e che con tali predisposizioni si può arrivare fino all'età decrepita, qualora si abbia riguardo di tener lontano le cause che possono alterare le funzioni dell'economia animale? Non si confondano gli effetti di una causa con quelli di un'altra, come s'è fatto finora, e si vedrà chiarissimamente che le malattie ereditarie non hanno mai esistito fuorchè nell'immaginazione de' medici che si sono lasciati abbagliare dalle apparenze.

ARTICOLO VI.

Metodo più sicuro e facile per prevenire l'apoplesia e guarirla.

Se i medici non avessero quasi sempre considerato le varie accidentali forme morbose, sotto le quali si manifesta ai sensi alterata la nostra economia animale come altrettanti esseri distinti, cioè come altrettante malattie essenziali, avrebbero osservato in tutti quelli che sono morti apoplètici un notabile ingombro del canale alimentario, ed avrebbero ritrovato in esso quella causa che male a proposito hanno sempre cercato nella cavità del cranio. Ma se l'apoplesia può provenire dalle intemperanze, come lo confermano tutti i pratici; se l'intemperanza, come ho fatto osservare, non si deve considerare soltanto per riguardo ad una soverchia replezione, ma relativa al sommo grado di debolezza pel quale riesce intemperante quegli che s'introduce nello stomaco anche la più poca quantità d'alimenti non omogenei alla forza digerente; se si deve considerare replezione assai nociva quella pur anche che dipende dalla raccolta delle sostanze escrementizie da evacuarsi, e dalla verminazione, non è egli chiaro che ... intomi precursori dell'apoplesia,

da me accennati, abbiamo altrettanti segni di un ingombro nel canale gastrico?

Si dica pure che le fisiche verità sulle quali ho io fondato il mio nuovo sistema di medicina sono a tutti note; che non espongo alcuna novità, e che mi sono reso ridicolo nell'estendere a tutte le malattie l'azione morbosa dello stimolo morboso del canale gastrico (saburre e verminazione). Ma chi è quell'autore di medicina che abbia fatto dipendere l'apoplesia da un vizio del canale alimentario all'eccezione della circostanza che la malattia siasi sviluppata immediatamente dopo qualche sregolatezza ben rimarcata? Chi è quel pratico che non faccia derivare l'apoplesia da mille cause ipotetiche, e che non dimentichi quasi sempre l'influenza di questa causa tanto facile a rinvenirsi? La ritrocessione delle affezioni cutanee, la gotta rimontata, la soppressione dello scolo emoroidale e de' menstrui, le tante supposte metastasi non sono tante cause chimeriche? La divisione che fanno tutti i pratici dell'apoplesia sanguigna, linfatica e nervosa non è affatto erronea? Ma l'uso generale di ricorrere quasi sempre alle cacciate di sangue, anche da quegli stessi che credono assolutamente mortale il salasso quando l'apoplesia colpisce a stomaco pieno, non è una prova chiarissima che queste mie fisiche verità non sono state nè conosciute, nè considerate gran cosa?

Ecco cosa dice a questo proposito un autore de' più rinomati, *M.r Geofroy : Si l'apoplexis prend après avoir mangé, et si l'estomac est ancor chargé d'alimens, il faut diferer la saignée qui pourrait faire périr le malade sur-le-champ, e commencer par vider l'estomac au moyen d'un vomitif legér ec.* Potrei citare cento altri autori di grande riputazione, fra quelli che i nostri moderni saccentoni chiamano classici per autenticare la loro ignoranza e per abbellire la loro impostura (in una scienza congetturale e fallace non vi possono essere autori classici), ma a che serve l'autorità? Chi è quel medico che, trattandosi di veleni ingojati, fosse piuttosto per ricorrere alla lancetta che ai mezzi che sono indicati onde rimovere dal canale alimentario il veleno o renderlo per lo meno innocuo? Nella moderna pratica di molti non vi sono più veleni; tutte le malattie provengono da troppo sangue, e quelle sostanze che un tempo si consideravano velenose sono divenute in oggi di gran moda, e chiamansi controstimoli: la medicina è divenuta l'esterminio del genere umano fra le mani di costoro, ma i medici sono tutti infallibili ed è colpa grave il dire che vi sono degl'ignoranti, e degl'impostori (!!!) Sono tutti bravi ma io ho la disgrazia di non conoscerne molti perchè un grande numero sdegna

di meco consultare, e perciò mi riporterò soltanto agl' insegnamenti de' più rinomati pratici ed ai risultati della moderna pratica.

Per riguardo a quasi tutti i veleni conosciuti si può dire che non v' ha alcun veleno o che tutto ciò che può essere introdotto nello stomaco è veleno. All' eccezione di quelle sostanze che intaccano direttamente l'organizzazione, tali sono i veleni metallici ed i caustici, di una grande quantità di veleni non si conosce il loro modo d' agire. Sappiamo però che la loro azione è portata sul canale alimentario, e che quando i loro morbosi effetti non sono pervenuti ad un alto grado si possono salvare gli ammalati, e perciò possiamo dire che non è veleno quella sostanza ch' è stata considerata tale, ma quella che arriva colla sua forza nociva ad estinguere la vita. L' arsenico, ed il solimato corrosivo non sono veleni quando non arrivano ad estinguere la vita, ed il migliore alimento si converte in veleno, se eccedendo la forza digerente può essere causa di una mortale malattia.

Questa non è sicuramente una nuova mia scoperta: è una verità tanto conosciuta che anche senza esser medico si può facilmente intendere. È altresì una verità conosciuta che pochi grani di arsenico possono bastare a togliere di vita un uomo di assai miserabile costituzione, e che è necessaria una dose assai più grande per

privare di vita un individuo alquanto forte. Ma queste incontrastabili verità tante chiare, evidenti e note sono forse state calcolate nella pratica generale di quasi tutti i medici? Due grani d'arsenico che sono sufficienti a dare la morte ad un individuo assai debole, presi da un uomo assai forte, risveglieranno in questi una leggiere flogosi al ventricolo che potrà essere facilmente vinta, sottraendolo in tempo all'azione morbosa di questa calce metallica: ma se in luogo di dirigere le indicazioni curative ad eliminare l'arsenico, od a neutralizzarlo, si pretendesse di vincere la flogosi con salassi, e con debilitanti, coi quali la costituzione dell'ammalato fosse portata al grado di debolezza in cui questa dose d'arsenico sia mortale, non spiegherà anche su questi la sua forza deleteria, e non diverrà anche per esso lui un possente veleno? L'istessa causa, date le stesse circostanze, produrrà sempre il medesimo effetto.

Ora se una picciola quantità di sostanze alimentari, od escrementizie rattenute, possono bastare a costituire una pericolosa replezione in un individuo di miserabile costituzione; se l'apoplesia può provenire da una replezione; se col debilitare gli ammalati la replezione si fa sempre più grave e pericolosa fino *à faire perir le malade-sur-le-camp*, si dirà che i medici che

nell'apoplesia raccomandono le cacciate di sangue senza essere ben sicuri che lo stomaco sia sgombro conoscano queste importantissime verità? Non sappiamo in qual modo tante sostanze che uccidono in breve tempo, e che perciò chiamansi veleni, agiscano sulla nostra economia animale, ma siamo però certi e sicuri che la loro azione è portata sul canale alimentario, e che la loro forza nociva è sempre in ragione della debolezza de' malati. Sappiamo che nelle varie degenerazioni delle sostanze escrementizie contenute nel canale gastrico ne risultano sovente de' veleni che diconsi ingeniti; che i veleni non operano sempre una morte violenta e repentina: e perchè non dovremo del pari considerare come altrettanti veleni tutte le sostanze escrementizie, le quali alterando le funzioni dell' economia animale sono cause di malattie che coi loro progressi possono estinguere la vita?

Confrontate queste incontrastabili verità colla pratica generale di tutti i medici che prescrivono salassi per prevenire i colpi apopletici a quelli che li temono, e per guarire gli ammalati che sono aggravati da questa malattia, non si può a meno di conchiudere che sono state finora ignorante. Se coi salassi non si fosse tanto frequentemente spiannato il cammino all' apoplesia in quelli che avevano ragione di temerla, e non si fossero resi mortali ed

incurabili tanti accidenti apopletici, le morti improvvise non avrebbero sì sovente portato la desolazione nelle famiglie, e non si vedrebbero tanti emipletici, predisposti a rimanere vittima di qualche nuovo accesso da un momento all' altro. Ma a che servono ragioni a quelli che non le vogliono ascoltare?

L' apoplesia, come tutte le altre malattie non si sviluppa con grande violenza se non negl' individui di miserabile costituzione. Oltrecchè in questi il più leggiero stimolo morboso diviene assai forte per la soverchia mobilità del sistema nervoso, le alterazioni dell' organismo si fanno con somma violenza stante la poca fermezza del solido che deve resistere all' accresciuta forza impellente del sangue, spinto con troppa veemenza dall' alterata azione del cuore e sistema arterioso. In un debole convalescente per questa ragione fanno assai più male un bicchiere di vino e poche oncie di alimenti non omogenei alla forza digerente, che in un uomo robusto e sano una pinta di vino ed alcune libbre di cibi mal sani. Così in un uomo di buona costituzione una flogosi farà lenti progressi, quando in uno di fibra assai floscia passerà facilmente a suppurazione ed in gangrena.

Il metodo più sicuro per prevenire l' apoplesia è quello di vivere sobriamente, e di

stare lontano da tutte le cause debilitanti segnatamente dopo d'avere mangiato. La sobrietà e la vita attiva sono compensate dalla longevità, come insegnano tutti i padri della medicina che hanno per guida l'esperienza, saggia maestra di tutte le cose. Ma anche a malgrado il più scrupoloso metodo di vita guidato dal più saggio discernimento, quelli che albergano nel loro canale gastrico la verminazione hanno sovente alterata la funzione della digestione. Il soverchio distendimento a cui è portato il tubo intestinale dal peso e volume de' vermi lo debilita, ed il ritardato, o poco attivo moto peristaltico fa sì che le materie escrementizie da evacuarsi vi si arrestino, s'indurano, rendono il corpo costipato, e favoriscono la raccolta di una quantità capace di gravitare, e fare le funzioni di stimolo morboso. Sì tosto che un uomo s'accorge d'aver perduto la sua ilarità, il gusto de' suoi soliti alimenti, e qualche capo-giro, si astenga dagli alimenti, osservi per un giorno una dieta rigorosa e beva qualche brodo lungo.

Se dopo un giorno di dieta non si sente bene è segno che la natura da per sè stessa non è bastante a liberarsi dallo stimolo morboso: conviene ajutarla. Un grano di tartaro emetico sciolto in sei oncie d'acqua comune aromatizzata con un'oncia di acqua di tutto

cedro, o di cannella semplice, che si prenderà in sei od otto riprese in un' ora, riesce un eccellente purgante. Si può con eguale successo prendere come una specie di limonata fatta con una libbra d'acqua comune (oncie dodici) in cui si mette un' oncia di cremore di tartaro, due grani di tartaro emetico, e due o tre oncie di sciroppo comune, o d'agro di cedro. Ogni due ore si beve un bicchiere di questa limonata medicinale, che giova assai meglio delle così dette polveri risolventi.

Accade alcune volte che questi blandi purganti non fanno passare per seccesso che dell' acqua, e gli ammalati si sentono assai deboli, e forse più ancora molestati di prima. In questo caso sarà bene prendere un buon purgante. Due danari di sciarappa, due di seme santonico, e due di zucchero ridotti in polvere sono un ottimo purgante. Negli uomini assai robusti si possono portare ai due danari e mezzo ed anche alla dramma tutte queste polveri. A quelli che non possono soffrire l'odore del seme santo si potrà sostituire in vece un altro purgante composto di ventiquattro, trenta, ed anche trentasei grani di mercurio dolce con dodici, quindici, e diciotto grani di resina di sciarappa, ridotte in pillole od in bolo con sufficiente quantità di conserva di rose.

Quando l'ammalato ha ottenuto alcune ab-

bondanti scariche di corpo, può essere sicuro che dopo alcuni giorni si troverà assai bene, e svanirà in esso lui ogni timore. Il timore stesso di morire apopletico è per lo più un segno d'ingombro del canale gastrico, e questo solo può determinare un uomo prudente a ricorrere a qualche purgante, e ad osservare una dieta ben regolata. Io ho avuto occasione di curare alcuni, che, per essere stati colpiti da qualche grado d'apoplesia, ad ogni tratto temevano un nuovo assalto, e consigliati dal loro medico, ricorrevano una volta al mese alla punta della lancetta. Coll'osservare i miei consigli non si sono mai più fatti salassare e non sono più tormentati da questo timore.

Alcuni medici che inutilmente mi negherebbero i felici risultati del mio nuovo sistema perchè i molti fatti che parlano non si possono nascondere, dicono che coi purganti faccio quello ch'essi fanno coi salassi perchè con essi si debilitano gli ammalati. Tutti i medici, dicono essi, prescrivono dei purganti, ma con questi soli rimedj le malattie infiammatorie, che dipendono da eccesso di vigore, e da sangue che non può circolare per essere troppo denso, faranno progressi tali d'ammazzare in breve tempo gli ammalati. Ancorchè quelli che parlano in tal modo non fossero che tanti papagalli che ripetono insensatamente ciò che

hanno inteso dire da altri, e che fosse vero che dietro l'uso de' purganti gli ammalati peggiorassero positivamente, ciò si dovrebbe attribuire alla qualità de' rimedj e non ai purganti. Cosa sono i purganti che si prescrivono generalmente da tutti que' medici, che nel salasso trovano l'ancora, alla quale unicamente può essere affidata la vita de' malati? Cremore di tartaro, sale amaro, polpa di tamarindi, rabarbaro, purganti, che il più gran bene che fanno per lo più è quello di non fare gran male.

Ma se riflettessero che i nomi d'infiammazione, di eccesso, di vigore e di vita, di sangue spesso e duro, di congessione, non sono che parolaccie colle quali l'impostura impone all' ignoranza; se riflettessero che le infiammazioni negl' individui di buona costituzione fanno sempre lenti progressi, che non ne fanno de' violenti se non a misura che gli ammalati sono debilitati, e che non passano in gangrena se non in quelle persone di miserabile costituzione, proclivi alla dissoluzione putrida dell' organismo, cioè di diatesi scorbutica, nelle quali un solo salasso può togliere in breve tempo di vita il paziente; se riflettessero che gli ammalati non muojono robusti a meno che siano tolti di vita da una violenta lesione ad un viscere sommamente essenziale alla vita, e che quasi tutti quelli che vanno a popolare i

cimiteri vi sono portati coperti di cicatrici, e di ferite ancora aperte, operate dalle spopolatrici lancette e sanguisughe, griderebbero essi come tanti disperati sangue sangue, come si grida acqua negl' incendj, al vedere qualche grado di flogosi, ed al sentire il polso alquanto alterato?

So che parlando io in tal modo a quella turba di medici, che forma il maggiore flagello del genere umano, non faccio che irritarli maggiormente in luogo di far loro conoscere che sono in errore, ma di ciò non mi curo. Sarebbero tutti in dovere di esaminare con ogni diligenza possibile tutto ciò che può sembrare utile a dare degli schiarimenti alla medicina pratica, ma la maggior parte non si cura nemmeno di sapere che altri affatichino intorno ai progressi dell' arte medica, e che sortono alla luce nuove produzioni mediche. Non credano costoro che io parli ad essi: il medico saggio, che sa di non meritare alcun rimprovero ancorchè conosca d'essere stato per molto tempo in errore; è quegli al quale ho sempre diretto le mie deboli fatiche, e col rendermi intelligente anche a quelli che non sono medici, ogni persona fornita di discreto discernimento può approffittarne; e con somma mia soddisfazione vedo che l'impostura si va di giorno in giorno a smascherare.

Con questi semplici mezzi da me suggeriti, anche quelli che per la loro particolare struttura hanno ragione di temere piuttosto un'apoplesia che qualunque altra malattia, possono essere sicuri di arrivare felicemente all'età più matura purchè non si lascino imporre dagli ignoranti che credono di avere nel salasso il preservativo di tutti i mali.

Ma non è possibile, come diceva, il non cadere qualche volta ammalati. Siamo pur sobrii e robusti finchè vogliamo, la funzione della digestione è talmente alterabile, e sono tante le cause che da un momento all'altro possono portare la nostra costituzione ad un estremo grado di alterabilità, per cui anche il cibo più proporzionato, ed omogeneo alla forza digerente può convertirsi in stimolo morboso assai nocivo, che nessuno può sempre evitare di cadere ammalato. Uno spavento, una disgrazia inaspettata, un dispiacere, un improvviso cambiamento di temperatura dell'atmosfera, una fatica del corpo o dello spirito alquanto protrata, un cibo di difficile digestione, la verminazione accumulata in quantità, e mille altre imprevedute cause possono da un istante all'altro portare la nostra macchina ad un tale grado di alterabilità (debolezza) ad essere predisposta all'azione nociva della più piccola quantità d'alimenti, di saburre e di verminazione.

In questa circostanza quell'individuo che ha una particolare predisposizione (debolezza) ai grossi vasi sanguigni della cavità del cranio cadrà più facilmente apopletico, che ammalato di ogni altro male; ma se sarà di buona costituzione la malattia non sarà tanto violenta, e curata bene sarà altresì di facile guarigione. È un errore assai grande quello di credere che gli uomini più robusti e vigorosi, che i medici chiamano *atleti*, siano sottoposti a malattie assai più violenti che i deboli. Se i medici, che ingannano gli ammalati col dir loro essere meglio campare deboli che morire forti, avessero per guida l'esperienza in luogo del fanatismo di teoria, non direbbero simili spropositi. Le malattie che diconsi larvate, e diconsi quelle, che al dire de' pratici mentono i caratteri, vestendo p. e. le sembianze di una terzana, di un leggier rafreddore ec., spiegando poi quelli del tifo (febbre maligna, nervosa, putrida, petecchiale ec.), o di una peripneumonia assai grave, non sono che primi periodi di una malattia, che procede con violenti progressi a misura che gli ammalati sono portati ad una grande debolezza, o dalla stessa malattia trascurata, da un metodo di cura improprio, tale è sempre il così detto antiflogistico, ossia debilitante, controstimolante ec.

Per venti anni, esercitando io la medicina

dietro le pedate de' più accreditati maestri dell' arte, abbenchè non sia mai stato tanto portato per le cacciate di sangue, credeva io pure che dai salassi si dovesse sperare molto negli individui di buona costituzione, e mi sono avveduto in seguito che con questo metodo di cura ho rese incurabili e mortali varie apoplesie, che curate con migliore cognizione di causa sarebbero guarite assai facilmente bene. La ragione e l' esperienza di dieci anni mi hanno fatto conoscere questa umiliante verità, mentre quelle stesse malattie in cui gli ammalati hanno dovuto soccombere dopo d' avere trascinato per alcuni mesi ed anni una vita assai minore della metà, per essere privi di senso e di moto d' una gamba e d' un braccio, guariscono sì facilmeute col mio nuovo metodo di cura, che chiamato subito da bel principio posso assicurare agli ammalati il tempo della loro guarigione. — Eccone alcuni esempj.

Osservazione Prima.

Pietro Rattoti di Borgonovo, di professione legnajuolo, d' anni quaranta circa, di buona costituzione, s' alzò una mattina, ed a stenti ha potuto vestirsi stantechè aveva quasi morto il braccio destro e la gamba dello stesso lato, Affacciatosi allo specchio si vide la bocca tal-

mente ritirata verso l'orecchia sinistra che quasi non poteva parlare. In questo stato tutto sbigottito si trasferì stentatamente alla spezieria Travini, dove sapeva di colà ritrovarmi in compagnia di alcuni amici. La vista di questo pover uomo eccitò a prima vista le risa in tutti, perchè ognuno credeva che in tale guisa si fosse sfigurato per ischerzo. Ben presto cangiò d'aspetto la cosa quando si seppe che si trattava di un' apoplesia. La malattia mi parve di sì facile guarigione per non essere molto inoltrata, che lo assicurai di una perfetta guarigione fra pochi giorni.

Gli feci dare all' istante una polvere antelmintica che prese in nostra presenza. Andai a trovarlo alla sera, e vidi che aveva passato per secesso molti lombricoidi. All' indomani mattina gliela feci riprendere: passò nuovamente altri vermi, e dopo tre giorni ritornò sano e salvo a suoi lavori.

Osservazione Seconda.

Il padre Pietro Salsi, ex prefetto de' padri Crociferi di Borgonovo, di buona costituzione, assai pingue, fu colpito il giorno 17 luglio 1813 da accesso apopletico che lo privò affatto delle facoltà intellettuali, e come morto fu trasportato a casa. Egli aveva collo corto,

spalle elevate ec. Dopo poco andai a visitarlo, ed avendo tentato di fargli ingojare un cucchiajo d'acqua coll' aprirli a forza la bocca, non mi riescì, per cui trovai indicato un abbondante salasso a fine di diminuire alquanto la massa del sangue, ed ottenere in tal modo una diminuzione di diametro de' grossi vasi sanguigni, che, operando la pressione sui nervi cerebrali, sospendevano l'influenza nervea agli organi del senso.

Il risultato corrispose perfettamente alle mie spettative, mentre poco dopo aprendogli la bocca inghiottiva assai facilmente. Approfittai di questo favorevole momento e gli feci somministrare una pozione purgante fatta con infusione di senna sciarappa e seme santo, come dissi poc' anzi. Fortunatamente era in casa dello speziale sig. Alessandro Spelta, e non si perdette un momento di tempo. Questo purgante gli procurò varie scariche abbondantissime, ed alla mattina trovai l'ammalato alquanto più risvegliato per cui più facilmente ha potuto riprendere lo stesso purgante, che al pari dell'altro gli fece passare una quantità di materie fecali fetentissime.

Al giorno seguente, terzo di malattia, incominciava a balbettare senza però potersi spiegare. Domandato se intendeva ciò che gli si diceva, fece cenno di sì. Gli dissi di toccarmi la

mano e presentandomi la sinistra prese la mia e me la strinse. La destra e la gamba del medesimo lato era affatto priva di senso e di moto. State attento a quanto vi dico, e guardatevi bene a mancarmi, gli dissi. *Tutto il mese di agosto rimarrete a letto, nel mese di settembre incomincierete a camminare, onde riacquistare l'azione della gamba e del braccio, ed al principio di ottobre dovrete ritornare all'altare.* Al sentire questa buona nuova si mise a piangere di consolazione, e mi strinse nuovamente la mano in attestato di riconoscenza.

Dopo avergli fatto continuare per qualche tempo l'uso di blandi purganti, segnatamente la predetta limonata risolvente, facendogli osservare una dieta assai leggiere e nutriente, gli feci applicare un vescicante alla nucca, e gli feci fare delle frizioni di linimento volatile con entro una discreta dose di tintura di cantaridi. Sortì dal letto verso la metà d'agosto; al settembre si trasferì a Castel S. Giovanni, ed al principio d'ottobre andò alla chiesa a celebrare la santa messa.

Osservazione Terza.

Il sig. Antonio Ghidini proprietario, d'anni oltre i settanta, di ottima costituzione, di Parma, padre della signora Angiola da me guarita del

sarcoma carcinomatoso riportato nella seconda parte *del salasso considerato ec.* entrò una domenica mattina nella camera della di lui signora figlia per sentire se la cura da me intrapresa prendeva buon corso. Appena ebbe pronunciato qualche parola l'inciampo di sua favella richiamò sopra di lui i nostri sguardi, e vedendolo che cadeva siamo arrivati in tempo per sostenerlo e trasportarlo sul suo letto nella vicina stanza affatto privo di senso e di moto. La di lui figlia ammalata diede un forte grido, dicendo : *Oh Dio che mio padre è morto; in tal modo morì appunto anche il suo.*

Egli sembrava assopito in un profondo sonno; era affatto privo di senso e di moto, e le di lui braccia e gambe sembravano distaccate dal busto tanto erano privi di sostegno. Erano già alcuni anni che allo stucchio delle lancette io ne aveva sostituito uno contenente tartaro emetico, che porto sempre meco. Mi feci portare una tazza d'acqua, ve ne sciolsi entro sei o sette grani, ed aprendogli la bocca gli fu amministrato a cucchiaj ogni quattro o cinque minuti finchè l'ebbe preso tutto. In vista di ciò assicurai l'afflitta di lui figlia che v'era più a sperare che a temere.

Appena fu messo a letto, il di lui sig. figlio corse a cercare l'Esculapio di Parma, il sig. professore Tommasini, che comparve due ore

dopo. Fattagli brevemente la storia dell' accaduto, gli feci sentire che il canale gastrico incominciava di già a borbogliare, e gli dissi che sperava d' essere stato in tempo per salvarlo. Mi disse questo rinomato pratico che anche l'anno addietro ebbe questo signore una minaccia d' apoplesia per la quale era stato necessitato ricorrere alla lancetta, e che qualora non fosse bastata l' azione debilitante del tartaro emetico che io gli aveva dato conveniva ricorrervi anche al presente. Per non entrare in quistione con uno che nell' opinione generale deve sempre aver ragione ancorchè non dicesse che delle assurdità, gli risposi che mi lusingava di non dovervi trovare il bisogno, e dicendomi, con un maligno sorriso che lo desiderava, si ritirò.

Alcune ore dopo ebbe qualche conato di vomito senza alcun effetto, ed ebbe una sì abbondante scarica di corpo, che a malgrado tutte le precauzioni lordò tutto il letto per cui fu necessario lavarlo da capo a piedi e metterlo su di un altro. Il polso che prima era alquanto tardo e depresso incominciò a rialzarsi, ed a farsi alquanto più frequente. Il respiro assai ritardato divenne più libero, e tutto camminava a seconda de' miei desiderj abbenchè continuasse il medesimo stato d' immobilità e di sopore.

Alla mattina appresso gli feci prendere la pozione purgante suddetta. Con questa ottenni varie altre scariche di materie fecali assai abbondanti e fetentissime. Prese nella giornata alcuni bicchieri di limonata. Alla sera gli si diede un pantritto, e poco dopo s'addormentò. Alla mattina seguente incominciò a parlare, e si doleva di non poter movere liberamente il braccio e la gamba sinistra, perchè le sentiva come addormentate. Gli si domandò se sapeva ciò che gli era accaduto, e disse di nulla sovvenirsi che d'essersi messo a letto alla sera addietro, che credeva essere la domenica. Dopo due o tre giorni incominciò a sortire dal letto, ed in capo ad una settimana si trovò perfettamente ristabilito.

Il sig. professore Tommasini mi disse che anche l'anno avanti questo signore ebbe una minaccia d'apoplesia, per la quale ha dovuto ricorrere ad un'abbondante cacciata di sangue. Non sarebbe anzi questa che avesse spiannato la strada all'accidente che lo colpì quest'anno? È realmente vero che sentendosi alquanto indisposto il sig. Ghidini si fece visitare dal prelodato sig. Professore, ed è altresì vero che questi gli prescrisse un abbondante salasso per prevenire, com'ei diceva, qualunque accidente: ma dalla narrazione ch'egli mi fece degl'incomodi che soffriva, quando consultò il signor

Tommasini, nè v' era d' argomentare che fosse minacciato d' apoplesia, nè v' era necessità di ricorrere alla sanguigna. Dai sintomi dell' incomodo ch' egli aveva ne risultava patentissimamente un' alterazione nella funzione della digestione. Disse al sig. Professore che già da varj giorni non mangiava più col solito appetito, che non sapeva cosa si volesse, e che si sentiva una stanchezza insolita in tutte le membra.

Col salasso non ha fatto che debilitare maggiormente l' ammalato, e rendere più languida la forza digerente. Non è da meravigliare se in progresso le materie saburrali si sono raccolte in grande quantità, e se sono arrivate ad apportare la pericolosa malattia dalla quale è stato colpito. Non so come intenderà questo sig. Professore il mio dubbio. Un uomo, la cui pratica serve di modello a molti, non dovrebbe arrossire nel dichiararsi fallibile, e dovrebbe più d' ogni altro procurare di sortire d' errore, ma la virtù non è sempre compagna indivisibile degli uomini dotti e delle persone che coprono cariche dignitose (*).

(*) Pago il sig. professore Tommasini degli elogi che si fanno ad esso lui da' suoi discepoli, e da quelli che ammirano la di lui erudizione, pare che ad altro non sia intento che a sostenere le opinioni della di lui nuova dottrina. Non potendo negare il fatto dirà che la guarigione

Osservazione Quarta.

Il sig. tenente Gio. Battista Rossi, pensionato in ritiro, d'anni cinquantatrè circa, domiciliato nella grande caserma in piazza d'armi (Castello) di costituzione alquanto debole, alzatosi dal letto una mattina per tempo nel mese di novembre dell'anno prossimo passato 1819, appena ebbe aperto gli oscuri della finestra cadde a terra quasi tramortito. Riposto

---

del sig. Ghidini fu l'effetto del tartaro emetico e del purgante, i quali agirono come controstimoli, cioè come debilitanti, e non già come eliminanti lo stimolo morboso. Ma io domanderò a questo celebre professore, che ammette un eccesso di stimolo in tutte le flogosi, ed una flogosi in quasi tutte le malattie, perchè si dovrà preferire una causa stimolante ipotetica ad una reale e potentissima applicata al canale gastrico? Non negli intestini e nel ventricolo, ma raccolte in un recipiente, si obblighi un uomo anche assai forte a portare costantemente il peso delle sostanze escrementizie passate da questo ammalato, e si decida se anche il solo peso, cioè la sola quantità senza avere alcun riguardo alla qualità, non è più che sufficiente ad abbattere considerevolmente le forze, e precipitare ad un estremo languore la costituzione di un malato anche assai forte e robusto. Ma a che hanno mai a che fare anche i veleni ingeniti che possono risultare dalle saburre a confronto delle diatesi? La moda vuole le diatesi, ed i medici vogliono delle malattie assai lunghe e tediose. Questa ragione vale per tutte.

nel suo letto, mi si mandò a prendere di grande premura. Non trovandomi in casa non seppi l'accaduto che dopo alcune ore. Accorsi in di lui soccorso e lo trovai con polso poco dissimile dal naturale, respiro eguale, e pressochè privo di sentimento, poichè si moveva, parlava senza conoscere nè dove fosse, nè chi fosse a lui presente. Mi feci portare una tazza d'acqua, vi sciolsi cinque o sei grani di tartaro emetico, e raccomandai alla di lui moglie di fargliela bere in cinque o sei riprese coll'intervallo di quattro o cinque minuti.

Al giorno seguente ritrovai che aveva vomitato varie volte, che aveva avuto alcune abbondanti scariche di corpo, e che si era ristabilito in perfetta cognizione. Gli prescrissi una dieta leggiere, e non lo viddi più che un mese dopo perfettamente ristabilito che mi ringraziò coi più sinceri sentimenti di riconoscenza.

Nella seconda parte della mia operetta intitolata *il salasso considerato quale causa della maggior parte delle malattie ec.* vi sono riportate tre altre osservazioni analoghe, in una delle quali si può vedere e toccare con mano le triste conseguenze delle cacciate di sangue (la sig. Teresa Alberti pag. 105), ed in un' altra (sig. Giuseppe Giudici pag. 115) si vede chiaramente che l'apoplesia fu una conseguenza de' salassi e delle sanguisughe. È bensì vero

che nella malattia di quest'ultimo la maggior parte de' pratici riscontrerà tutt'altro male che un colpo apopletico, perchè l'apoplesia non s'è spiegata che nel corso di un altro effetto morboso, che fu caratterizzato per un'affezione reumatica; ma sebbene questa malattia sia sempre stata considerata primitiva, non è essa secondaria? Quante sono le malattie nelle quali gli ammalati muojono apopletici? Che l'alterazione della circolazione da cui è operato il violento distendimento de'grossi vasi sanguigni del cervello, la loro lacerazione ec. si manifesti piuttosto sotto l'aspetto di un momentaneo sbigottimento (come pare che accada quando è sorpreso dall'apoplesia un uomo sano) che sotto quello di una febbre intermittente, come nelle perniciose; o sotto quello di remittente, tifoidea ec., nelle quali l'apoplesia è chiamata affezione soporosa, comatosa, letargo, carro, o che uno sia epiletico, come accade sovente, non è la privazione del senso e del moto l'affezione morbosa che costituisce l'apoplesia?

La stima (torno a ripetere), il rispetto e la gratitudine che dobbiamo a tutti que'grand'uomini che affaticarono incessantemente nelle folte tenebre del mistero onde rinvenire una sicura base su cui appoggiare il grande edificio dell'arte medica, non ci faccia dimenticare che il vero carattere che distingue l'uomo dal brutto è il buon'uso

della ragione, che consiste *nel retto giudizio di tutte le cose.* Rammentiamo che tutti questi grand'uomini che pretesero ridurre a corpo di dottrina l'arte medica, cui diedero il nome di scienza fisica, non appoggiarono i loro principj fondamentali che sopra giudizj incerti, che chiamarono opinioni, perchè mancavano ad essi quelle nozioni fisiche, che si ebbero in poi; e che tutta la scienza medica non essendo stata finora per conseguenza se non che un ammasso di conghietture, desunte da fallaci apparenze, le divisioni ch' essi fecero delle malattie non sono esatte perchè giammai hanno potuto i medici fare buon uso della ragione in questa scienza.

L'apoplesia è distinta dalle altre malattie dai suoi principali caratteri, che sono la privazione del senso e del moto, attive rimanendo la circolazione del sangue e la respirazione (funzioni vitali, ma meglio della vita organica) La costituzione dell' ammalato, il grado di violenza, lo stato di salute o di malattia non offrono alcuna differenza essenziale, e perciò ogni volta che un uomo ammalato di qualunque affezione morbosa, perde le facoltà intellettuali, e rimane privo di senso e di moto, ci offre un vero apopletico. Se i medici imparassero una volta ad abbandonare la pedanteria scolastica per seguire il cammino della ragione che ci

addita il buon senso, il sorprendente numero degli uomini che muojono apopletici in conseguenza di un metodo di cura diretto da errori imperdonabili, insegnerebbe loro che il salasso anzichè essere indicato nell' apoplesia, è quello che più sovente la rende mortale ed incurabile.

Nelle febbri che i nostri moderni pratici chiamano infiammatorie, la reazione del cuore e sistema arterioso che la costituisce comprende anche tutto il sistema de' vasi assorbenti, e perciò al sangue, che si estrae colla lancetta, colle copette tagliate o colle mignate, la natura vi sostituisce la pinguedine, con cui si riproduce, ed è perciò che in varie riprese si può levare ad un uomo una quantità di sangue assai maggiore di quello sia necessario per tenerlo in vita senza ammazzarlo. Queste provide risorse della natura sono quelle per le quali non muojono tutti quelli che sono assassinati dall' ignoranza e dall' impostura medica. Ma nell' apoplesia questa risorsa il più delle volte manca, ed anche un solo salasso che si faccia ad un ammalato, in cui non vi siano segni chiarissimi di una vera pletora, può bastare ad estinguere la principale funzione della vita organica, e con essa la vita stessa. Non sono frequentissimi i casi, ne' quali gli apopletici soccombono sotto le mani del flebotomista, e sotto il morso delle sanguisughe? La forza riproduttrice della natura

in questa malattia è sempre illanguidita, ed ecco la ragione per la quale si crede generalmente propizia la febbre.

Il salasso, come ho fatto osservare, non è rimedio giammai, e fa sempre male agli ammalati (La guerra e tutte le malattie, cui può soggiacere l'umana specie, non ammazzano tanti uomini quanti ne ammazzano i medici affascinati dai principj delle moderne teorie colla punta della lancetta e colle sanguissughe); ma pure nelle malattie che diconsi infiammatorie, alcune volte può riescire un eccellente palliativo, quando sia praticato con somma prudenza, come c' insegnano tutti i padri della medicina. Nell' apoplesia al contrario, all'eccezione del caso in cui l'ammalato sia pletorico, ed abbia affatto estinte le facoltà intellettuali, come nel caso da me riportato (Oss. II) per cui sia meglio tentare anche una mutilazione considerevole dubbia che abbandonare il paziente ad una sicura morte, è sempre contro-indicato.

È vero che vi sono parecchj casi ne' quali alcuni apopletici dopo molti salassi hanno ricuperato la salute: ma se questi stessi ammalati fossero stati curati con un metodo di cura più ragionevole sarebbero guariti assai più presto e meglio. L'apoplesia, come ho fatto osservare, può dipendere unicamente da una semplice replezione di cibi digeribili, ma però non

proporzionati alle forze digerenti, od alquanto difficili ad essere digeriti. In questo caso la sola natura può agevolmente operare la guarigione coll' effettuare la digestione; qualunque sia il metodo di cura che s' impieghi in questa circostanza sarà sempre susseguito dalla guarigione ancorchè non servisse che a ritardarla di più. Ma può mai il medico avere qualche certezza intorno alla natura dello stimolo morboso che agisce quale causa dell' apoplesia? E nell' incertezza perchè non ricorrerà in vece il medico a que' rimedj che se non potranno fare del bene è almeno sicuro che non faranno male?

Dicasi pure che co' miei purganti ed emetici induco ne' miei ammalati delle diaree, e delle disenterie mortali, e che alcuni miei infermi siano spirati poche ore dopo d' avere preso le mie medicine. Quelli che non hanno ragioni, e che bestemmiano ciò che ignorano, ricorrono alle più nere calunnie onde ingannare i creduli. Ma mi mostrino costoro un sol caso in cui si possa dire che i miei purganti abbiano fatto del male, come ne posso mostrare io cento nei quali gli ammalati sono stati ammazzati più barbaramente che se fosse stato loro immerso un pugnale nel cuore. Se il mio metodo di cura è micidiale, perchè non mi si fanno conoscere i miei errori nel modo stesso che io dimostro essere micidiale la pratica di molti?

Si facciano essi accusatori delle mie mancanze come io accuso la loro pratica al tribunale della ragione e della giustizia! E fino a quando questi vili impostori continueranno a rendersi impunemente i carnefici dell' umanità e gli assassini dell' altrui riputazione?

Non si creda già che la cura dell' apoplesia, come quella di tutte le altre malattie, esiga una grande quantità di rimedj (*). La guarigione di tutte le malattie, come ho detto tante volte, è tutt' opera riservata alla sola natura, ed i rimedj sono indicati unicamente ad allontanare la causa che ha alterato, e che mantiene alterata l' economia animale, la quale risiede quasi sempre nel canale alimentario.

(*) Quelli che credono conoscere l'abilità d'un medico dalla moltiplicità delle prescrizioni che può fare, leggano la *Bibliotèque des Sciences Médicales* che si stampa al presente in Parigi da una società di settantaquattro medici de' più accreditati. Ecco come si esprime: *La matière médicale n'est guère qu'un vaste chaos, où se trouvent fondues ensemble, pele-mêlé, et antassées sans ordre possible, au moins dans l'état actuel, quelques notions précises, des fausses connaissances, des absurdités palpables, et toujours une incertitude désespérante. Les choses en sont à ce point, que le plus bel éloge qu'on puisse faire de la probité et du jugement d'un médecin, c'est de louer son excessive réserve dans l'administrations des médicamens.*

NAQUART.

Ordinariamente l'apoplesia nelle persone di buona costituzione e discretamente pletoriche, cioè sanguigne, non si sviluppa con molta violenza, ed è quasi sempre sanabile, quando si possa in tempo sgombrare il canale alimentario. In ogni caso però il medico prudente deve sempre sperare che non vi sia congestione, cioè stravaso di sangue o di linfa, e se l'ammalato può inghiottire gli si deve amministrare senza perdita di tempo un' abbondante soluzione di tartaro emetico. Ogni medico dovrebbe sempre avere seco questa medicina tanto efficace, almeno nelle campagne, ove le spezierie sono quasi sempre assai distanti, mentre se v' ha un rimedio che in caso di grande urgenza sia assai utile egli è questo.

Qualora l'infermo non possa assolutamente inghiottire, ed abbia il polso assai debole che ceda facilmente alla pressione del dito, un solo salasso può privarlo di vita. Converrà allora praticare de' fomenti freddi al capo, applicargli tre o quattro vescicanti, e fargli delle fregagioni alla regione dello stomaco con dei pannolini caldi. I bagni freddi col diminuire la rarefazione del sangue favoriscono il corrugamento, e ristringimento de' vasi sanguigni. I vescicanti diffondendo la loro azione stimolante in tutto il sistema nervoso e muscolare eccitano essi pure una leggiere contrazione in tutte le

fibre carnose per la quale il diametro de' vasi sanguigni diminuisce, ed in tal modo si può in gran parte diminuire la pressione operata sui nervi cerebrali, ed ottenere qualche grado di sensibilità e di forza motrice ne' muscoli della deglutizione. Le fregagioni allo stomaco possono accrescere alquanto il moto peristalitico, e favorire in tal modo lo sgombro che può operare la sola natura. Se si potessero aprire le vene angolari dell'occhio, nelle quali sappiamo che si scaricano direttamente i seni della dura madre, se ne potrebbe sperare un esito felice.

Generalmente però questi accessi violenti nelle persone di miserabile costituzione dinotano uno stravaso di sierosità, e sono assolutamente irremediabili. Il volgo ignorante che nel medico crede di vedere un uomo che abbia un potere sulle malattie assai più esteso di quello che realmente può avere, attribuisce il più delle volte ad esso lui quel male che non ha potuto prevenire; ed i medici stessi che seguendo ciecamente la pratica di quelli che godono maggiore riputazione, ammazzeranno realmente molti che potrebbonsi facilmente salvare, concorrono facilmente nella falsa opinione del volgo quando segnatamente si tratta di malignare contro qualche loro collega. Ma il medico che agisce con prudenza, guidato dalla ragione, non deve

temere le grida degli sciocchi. Credo che non vi sia peggior barbarie di quella d'abbandonare un povero infelice per la poca speranza di potergli giovare. A quanti non ho io ridonato la vita e la salute ai quali tutti gli altri medici aveano pronosticato una vicina morte? È vero che quelli che non ho potuto salvare per essere stati affatto ruinati, sono il miserabile conforto dei miei nemici con cui provano che io non so fare de' miracoli, ma tutti quelli che tolsi dalle fauci della morte non sono uomini da me donati alla società.

Non dirò perciò che si debbano ammazzare gli ammalati a forza di tentativi, come si pratica comunemente da molti. Il più delle volte le soverchie sollecitudini sono più dannose che utili. Dopo l'applicazione di que' rimedj che si credono bene indicati, conviene aspettarne l'effetto senza rinnovare ad ogni tratto altri tentativi. Persuadiamoci che noi possiamo assai più sconcertare le opere della natura che cooperare seco lei. Tutti i nostri sforzi devono essere diretti a sgombrare il canale gastrico. Se dopo alcune abbondanti scariche di corpo si vede che l'ammalato non acquista alcun miglioramento, abbiamo ragione di temere una forte lesione insuperabile nella cavità del cranio, ma non dobbiamo però abbandonare ogni speranza. Non è credibile la quantità di saburre che

alcune volte s'incontra in queste malattie, e perciò quando non si vede alcun miglioramento sei o otto ore dopo varie scariche di corpo, conviene reiterare qualche purgante assai attivo. Devo prevenire il mio lettore che fra i purganti non ne ho trovato altri che siano tanto efficaci quanto quelli da me descritti.

Quando l'ammalato incomincia a migliorare conviene andare adaggio coi purganti onde non debilitarlo troppo. Ogni due o tre giorni sarà però bene fargli prendere la limonea risolvente, e per molti giorni dovrà osservare una dieta rigorosissima di sole minestrine, e vino molto allungato coll'acqua. I vescicanti, le frizioni di linimento volatile lungo il dorso, cooperano assaissimo a far dileguare insensibilmente la paralisia. Conviene osservare che il distendimento de' grossi vasi sanguigni si estende per lo più anche ai capillari, e costituisce un grado di flogosi che mantiene per qualche tempo gli ammalati in una specie di demenza, ed è perciò che molti emipletici si vedono dal riso passare al pianto, e da questo a quello con somma facilità. Col metodo antiflogistico, e coi così detti controstimoli, che non siano purganti, questo stato di emiplegia e di demenza si rende incurabile.

RICAPITOLAZIONE

IN FORMA D'AFORISMI.

I. La morte improvvisa è sempre effetto di una violenta lesione di un viscere essenziale alla vita, operata dall'alterazione di qualche funzione dell'economia animale.

II. Le più frequenti morti improvvise dipendono dall'apoplesia; l'apoplesia è sempre malattia secondaria, ed è sempre affetto di alterata circolazione del sangue.

III. Le forti lesioni, che costituiscono l'apoplesia assolutamente mortale, non si sviluppano fuorchè negl'individui di miserabile costituzione, come assai alterabili. Nelle persone robuste è quasi sempre sanabile.

IV. La principale causa, per la quale si sono rese assai frequenti e famigliari le morti improvvise, è la moderna pratica di dissanguare gli ammalati, e di debilitarli con medicine tendenti a ruinare la funzione della digestione, tali sono i controstimoli.

V. L'arte medica non può avere alcuna diretta influenza sulle lesioni dell'organismo che costituiscono l'apoplesia, e perciò deve il medico dirigere le indicazioni curative contro

la causa che ha alterato la circolazione del sangue, che è quasi sempre una raccolta di sostanze escrementizie da evacuarsi che gravita sul canale gastrico.

VI. Le cacciate di sangue fanno sempre male, e sono quelle che il più delle volte rendono mortali ed incurabili le apoplesie sanabili, e spiannano la strada alle recidive.

VII. Se l'arte medica fosse coltivata soltanto da medici saggi e prudenti che, dubitando d'essere, in errore non si ostinassero nelle loro opinioni, diverrebbero assai rare le improvvise morti, e diminuirebbero d'assai anche tutte le altre morti immature.

VIII. Ogni saggio Governo potrebbe con leggi severe, che risguardassero la condotta morale de' medici ed i loro doveri, rendere meno frequenti le morti improvvise ed assicurare una più matura esistenza a tutto il genere umano.

FINE.

INDICE.

OPERE
DEL DOTT. LUIGI BUCELLATI
VENDIBILI IN QUESTO NEGOZIO.

L'Essenza delle malattie desunta dalla causa prossima, ossia Elementi di un nuovo sistema di medicina teorico-pratica appoggiato alle sole leggi della fisica animale, tom. 3 *in* 8.° Lir. 6. —.

Dimostrazioni medico-filosofiche sulla febbre petecchiale epidemica ec., col ritratto dell'autore » —. 76.

Della Tosse in generale e convulsiva, raffreddori, costipazioni, reumi ecc. Metodo per curare queste malattie . . . . » 1. —.

Sul Salasso e sulle morti improvvise; ossia risposta all'epistola di Tobia Dionneo, diretta alla Signora Biblioteca Italiana . . . . . . » 1. —.

Il Pubblico istruito delle malattie de' fanciulli; del metodo di guarirle facilmente, e di avere degli uomini di ottima salute in tutte le età » 3. —.

Il Salasso considerato quale causa della maggior parte delle malattie e della frequenza delle immature ed improvvise morti in onta a tutte le leggi » 1. —.

Il Salasso ecc., parte II corredata di molti fatti pratici . . . . » 1. 50.

Morti improvvise provenienti dall'apoplesia. Esame analitico delle cause che la rendono frequente e de' mezzi più sicuri per prevenirla e curarla, instituito dietro le più esatte e precise nozioni » 1. 25.

Risguarda pure lo stesso Autore

La Virtù del Medico al cimento, ossia Confutazione del Controstimolo ecc. . . . . . . » 1. 15.

ALTRE OPERE MEDICHE

Vendibili in questo Negozio.

ARCHIVES de l'art des accouchemens, considerée sous ses rapports anatomique, phisiologique et pathologique. Strasbourg 1801, *tom.* 3 Lir. 6. —.

BRUGNATELLI. Guida allo studio della chimica Generale. Pavia 1819 *e* 1820, *tom.* 3 *con* 10 *rami* . . . . » 11. —.

BUFFALINI. Fondamenti di Patologia Generale. Pavia 1819, *tom.* 2 . . . . » 6. —.

BAUDELOCQUE. Dell'arte ostetricia. Pavia 1818, *tom.* 5 . . . . » 13. 50.

BELL. Istituzioni di chirurgia. Venezia 1802, *tom.* 7 . . . . » 15. —.

BERGAMASCHI DOTT. GIUSEPPE. Osservazioni sulla infiammazione della midola spinale. Pavia 1820 . . . . » 2. —.

CULLEN. Synopsis nosologiæ methodicæ continens genera morborum precipua definita additis speciebus ecc. Pavia 1817 . . . . » 2. 50.

CALORINI. Sulle varie morti apparenti, e sui pronti e più validi soccorsi da prestarsi ecc. Pavia 1820 . . . . » 1. 50.

CHIAPPARI. Lezioni d'ostetricia per l'insegnamento delle allieve levatrici. Milano 1816, *seconda edizione con rami* . . . . » 5. —.

CODICE FARMACEUTICO, ossia Farmacopea Francese. Verona 1819 . . . . » 6. —.

CERESA. Medicina e filosofia speculativa. Vienna 1817 . . . . » 3. 50.

DEL CHIAPPA. Discorsi sulla scienza della fisionomia. Pavia 1816 . . . . Lir. —. 50.

—— *Introduzione alle lezioni di terapia speciale, e di clinica medica.* Ivi 1819 . . . . . » —. 50.

—— *Intorno alle opere ed alle condizioni personali di Aulo Cornelio Celso. Discorsi medico-filologici ecc. Milano* 1819 . . . . » 1. 25.

—— *Due discorsi sulla medicina. Milano* 1820 » 1. 15.

DOTTRINA UMANA delle cose principali per una levatrice. Milano 1811 . . . . . . » —. 50.

DE FELICI. Osservazioni fisiologiche sopra la milza, vena porta, fegato e polmoni. Milano 1818, *terza edizione* . . . . » 1. 50.

ELOGIO STORICO del celebre medico ed anatomico Filippo Ingrascia. *Milano* 1817 . » 1. 50.

FRIZZI. Polizia medica. Pavia 1789 . . . » 1. 50.

FENINI. Cenno istorico sull'ostetricia. Pavia 1818 » —. 60.

FRANK. Memoria sul commercio dei Mori al Cajro e sulle loro malattie. Parma 1816 . » —. 75.

HEISTERO. Instituzioni chirurgiche. Venezia, tom. 3 . . . . » 9. —.

HILDENBRAND. Trattato sul tifo contaggioso. Verona 1817 . . . . » 4. 50.

ISTRUZIONI per uso de' Medici e Chirurghi. Milano 1818 . . . . » 1. 50.

KREYSIG. Le malattie del cuore trattate sistematicamente ed illustrate con singolari osservazioni. Pavia 1819 *e* 1820, *tom.* 3 . . . » 6. 97.

LAFAYE. Principii di chirurgia. Bassano 1790 » 1. —.

LETTERA di un Chirurgo al Dott. Mauro Rusconi, sulle ulceri croniche ecc. Pavia 1817 » 1. 15.

MAYER. Lettera sul morbo venereo, calcoli, renella, ernia, gotta, tisichezza, cancro all' utero ecc. Milano 1819 . . . . » —. 76.

MANTOVANI. *Saggio della teoria medica del controstimolo. Codogno* 1817 . . . . Lir. 1. 15.

—— *Lezioni sulle infiammazioni e rendiconto clinico. Pavia* 1820, *tom.* 3 . . . . . . » 10. 60.

MATTIOLI. *Memoria storico-critica sul modo di agire del miasma tifoide e confutazione della diatesi irritativa. Parma* 1818 . . . . . » 2. 70.

MELI. *Sulla passione iliaca. Milano* 1819 . » 2. —.

MEDICO (*il*) *di sè stesso, ovvero avvertimenti al popolo per conservarsi in salute. Milano* 1818 . . . . » 1. 15.

PORATI. *Manuale farmaceutico. Milano* 1820, *tom.* 3 . . . . » 13. 50.

PRATICO (*il nuovo*) *in medicina e chirurgia. Torino* 1816, *seconda edizione* . . . . . » 3. —.

PERLA. *Memoria sulla petecchia. Lodi* 1817 » —. 76.

PLENCK. *De' morbi de' denti e delle gengive. Venezia* 1786, *seconda edizione* . . . » —. 40.

PARRY. *Ricerca sperimentale sul polso arterioso ecc., traduz. del Dott. Chiolini. Milano* 1819 » 2. —.

PORTAL. *Istruzione sulla cura degli asfitici, degli avvelenati e delle morti apparenti. Pavia* 1820 . . . . » 1. 85.

RIFLESSIONI teorico-pratiche sulle malattie veneree. Torino 1784 . . . . » 1. 50.

RISPOSTA di F. Vasani a ciò che lo riguarda nei cenni del Dott. Omodei sull' ottalmia contagiosa d' Egitto, e sulla sua propagazione in Italia . . . . » —. 60.

ROBERSTON. *Colloquia anatomica, phisiologica atque chemica. Ticinii Regii* 1818 . . . » 2. —.

RAMAZZINI. *Abuso della china. Codogno* 1816 » 1. 50.

SOLENGHI. *Discorsi sulle ferite. Milano* 1808, *tom.* 3 . . . . » 9. —.

SANTORINI. Semptemdecim tabulæ quas nunc primum edit atque explicat iisque acias addit de structura mammarum et de tunica testis vaginali ecc. Parmæ 1785 . . . . . Lir. 14. —

—— *Instruzioni intorno alle febbri. Venezia* 1734 » 2. —

SCARPA. Trattato delle principali malattie degli occhi. Pavia 1816, *tom.* 2, *quarta edizione* » 10. —

—— *Elogio storico a Carcano Leone. Milano* 1813 » 1. —

SOMMERING. Struttura del corpo umano. Crema 1818-1820 *tom.* 5 . . . . » 16. —

THOMSON. Lezioni sull' infiammazione, e dottrine generali patologico-pratiche sì mediche che chirurgiche. Pavia 1819. *Saranno* 4 *volumi. È uscito il* 1.° *che vale* . . . . » 2. 50.

TRINCHINETTI. Osservazioni sopra la retroversione dell' utero. Milano 1816 . . . . . » 1. 75.

TISSOT. La salute de' letterati. Milano 1817 » 1. 15.

VOLPI. Saggio di osservazioni e di esperienze medico-chirurgiche. Milano e Pavia 1814-1816, *tom.* 3 . . . . » 7. —

WINSLOW. Esposizione anatomica del corpo umano. Bologna 1743, *tom.* 5 . . . . . . » 15. —

ZUCCARI. Memoria sulla gravidanza extra-uterina. Milano 1814 . . . . » 1. —